

# E DIS LA NONI!

Società Friulana  
**BUENOS AIRES**

Número 19  
Abril 2025  
Cul patrocini dal  
Ente Friuli nel Mondo



EDICIONES  FRIULANA  
BUENOS AIRES

Foto de tapa:  
Padre David Maria Turoldo /  
cortiledeigentili.com

## Pre Davide Maria Turoldo

### *Predicazione e poesia un'unica vocazione alla parola*

#### EN ESTE NUMERO:

Voci e suoni oltre confine: Rodolfo Kubik  
Al maestro con cariño por Eduardo Baschera  
Il ninin muart di Pier Paolo Pasolini  
Palabras de los presidentes por E. Baschera y Alejandra Buttignol  
Tu scribarás une conte di Raffaele Serafini traducido al español por Noemi Salva  
Mi ricuardi che... di Galliano De Agostini  
Il cappuccino di Susana Costa  
Jo e il vint di Julieta Orliacq  
Èttore Rosario Girolamo Musumeci di Claudia Vivian  
Un cās de indigestion di Claudia Vivian  
Il troi dal vint di Norma Romotowski  
Ma sino mats? di Noemi Salva  
Los mil y un laburos del Patriarca por Sergio Manzoni  
Sclopà a Vierte di Norma Romotowski  
Alla Ricerca dell'Intrigante Patrimonio  
Narrativo delle Fiabe, Miti e Leggende del Friuli di Tiziana Bellini  
Ricetis: Essis di Raviè o Batecuti di Tiziana Bellini  
TV par Furlan: A spas pes glesitis dal Friül  
Là pai cjistiei in Friül Vignesie Julie Di Antonia Pillosio  
Un ricordo di Rafael Manazzone nel centenario della nascita di Juan Carlos Fiappo  
Recuerdos por Augusto Bornancin  
Une Bibie preseade pe None di Noemi Salva  
Libros: Arbui furlans di Enos Costantini  
Cine italiano con Cena y Debate 2025 por Jorge Cesaratto  
Apuntes de historia culinaria: Perdidos en la niebla por Noemi Salva  
La martellina ha callado. Adios a Nane Zavagno  
Nueva vida a los afrescos del Duomo por Eduardo Baschera  
Une picule flabute di Jorge Cesaratto  
Nine, doi milucs, un mot, une promesse  
Talleres: Timp di tabaia - aprender friulano + Seminario de cine: Esplendor italiano  
Misión Argentina 2025 del Ente Friuli nel Mondo  
8 de marzo homenaje a las portatrics carniche  
Marco di Moruzzo di Prof. Alberto Travain  
Rescatar la memoria: Marko el documental  
Franco Maschio escultor friulano  
O soi Gianfranco  
Ce fâstu none? Cartelera de eventos de la Friulana

**P**adre David è nato a Coderno di Sedegliano in provincia di Udine, nono figlio di una povera famiglia di contadini, il 22 novembre 1916. Frate e sacerdote nell'Ordine dei Servi di Maria, visse presso il Convento di San Carlo al Corso in Milano gli anni della Resistenza e della ricostruzione civile. In quel contesto diede vita alla "Messa della Carità" e insieme all'amico e confratello Camillo de Piaz al centro culturale "Corsia dei Servi". Conosce anche l'allontanamento da Milano a causa delle sue posizioni di apertura, e l'esilio. Rientrato in Italia fu di comunità in vari conventi, tra cui Firenze e Udine, presso la Madonna delle Grazie, dove scrisse sceneggiò e produsse il film "Gli ultimi" con la regia di Vito Pandolfi. Dal 1963 si trasferì a Fontanella, frazione di Sotto il Monte, ridando vita all'antica Abbazia di Sant'Egidio e al centro culturale ed ecumenico Casa di Emmaus. Ancora oggi molti sono i visitatori e i frequentatori che salgono per attingere alla sua forte eredità spirituale e culturale. Sulla sua scia una comunità di frati Servi di Maria mantiene viva la presenza e le intuizioni. Nel piccolo cimitero locale egli riposa sotto una semplice croce lignea, dopo la morte avvenuta a Milano il 6 Febbraio 1992. Scrittore, poeta, saggista, conferenziere, interviene nella vita culturale, sociale e religiosa del paese, con libri, articoli, interviste e seguitissimi interventi su radio e televisione, coinvolgente per la sua irruenza profetica e la visione esigente e alta dell'uomo, della società e della chiesa.

#### **Centro Studi David Maria Turoldo**

Il centro culturale, che ha sede a Coderno di Sedegliano (UD) presso la casa natale del frate poeta, si costituisce il 20 novembre 2019 come evoluzione dell'Associazione culturale D. M. Turoldo, fondata nel 1992, a scopo di seguire il recupero conservativo della casa natale organizzando visite guidate e di divulgare l'opera e il pensiero dell'illustre friulano. La programmazione del Centro Studi si trova a operare in sinergia con la Fondazione PordenoneLegge e il Liceo "G. Marinelli" di Udine per l'organizzazione Corsi di formazione per insegnanti e Atelier di poesia; con Ente Friuli nel Mondo e il Centro Studi Pasolini di Casarsa della Delizia per l'approfondimento dei rapporti di amicizia tra i due poeti da cui sono nati un documentario "Stare al Mondo" e il libro "Turoldo e Pasolini: Due anime Friulane"; con l'Associazione Armonie APS, l'Unione delle Società

Continúa en la página 2



Coralí del Friuli Venezia Giulia, l'Arcidiocesi di Udine, la Provincia Veneta dei Servi di Maria, il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma per il "Concorso Internazionale di Composizione Corale su testi di p. Turoldo". Negli ultimi anni sono stati realizzati in collaborazione con la Fondazione Balducci due convegni per approfondire le relazioni di Turoldo e Balducci con Pier Paolo Pasolini (Università Ca' Foscari di Venezia) e con don Milani (IUSVE di Mestre). Il Centro Studi collabora in stretto rapporto con il Comune di Sedegliano e la Pro Loco "La Montegane" di Coderno di Sedegliano per valorizzare il territorio e creare insieme momenti aggregativi. È in corso la collaborazione transfrontaliera con la Slovenia dedicata al musicista Rodolfo Kubik in onore dell'Evento Gorizia 2025 Capitale della Cultura con il progetto dal titolo "Voci e Suoni oltre confine". 



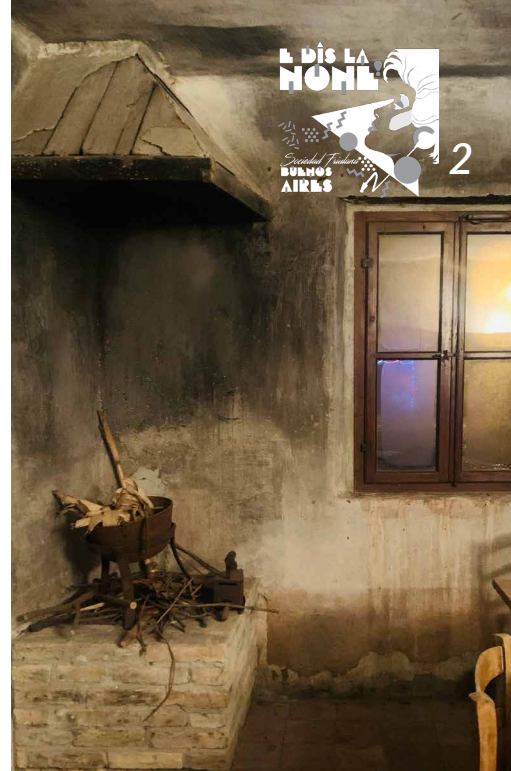
## La casa natale di padre Davide M. Turoldo

**L**a sede del Centro Studi è ospitata proprio nella casa natale di padre David a Coderno di Sedegliano (Udine), in cui ha vissuto con la sua famiglia, è una piccola porzione di un più ampio edificio, costruito con materiali tipici (pietra, sassi e legno) delle abitazioni friulane dei primi del Novecento.

Costituisce un esempio rappresentativo di un tipo edilizio ampiamente diffuso nella pianura friulana e si inserisce in un contesto insediativo altrettanto tipico qual è il sistema delle corti rurali. La mappa catastale napoleonica, rilevata nel 1810 e successivamente rettificata nel 1832, non la registra, mentre la mappa austriaca, posteriore di circa 15 anni, riporta la disposizione planimetrica attuale. Verosimilmente la sua costruzione dovrebbe situarsi attorno agli anni '40 del XIX secolo. È interessante notare, dal confronto tra le due mappe, che nel momento della realizzazione, o nel periodo immediatamente successivo, l'edificio e le sue adiacenze appaiono frazionati in ben sette parcelle, conseguenza probabile di divisione testamentaria tra i numerosi rampolli di una stessa famiglia.

Nella sua relativamente breve storia la casa ha subito tutta una serie di trasformazioni, che non sempre risultano di facile lettura e interpretazione, dovute evidentemente a successive divisioni proprietarie. Il compendio immobiliare è stato interamente recuperato dal Comune di Sedegliano con l'impegno di molti e a diversi livelli, come si desume dal libro "L'umile porta", pubblicato dopo l'ultimazione dei lavori nel 1998 per la ferma volontà dell'allora Assessore ai Lavori Pubblici Francesco Pozzo. Nel libro sono descritti i vari passaggi, la filosofia e le idee che hanno guidato il recupero della casa natale Turoldo. Padre David, quando il tempo glielo consentiva, non mancava di passare da Coderno per un saluto a parenti e amici, per una visita al cimitero e "un'occhiata" alla sua casa natale. Quell'edificio, lo aveva visto da bambino tentare di darsi ragione di una vita non certo facile e dal quale si era staccato comunque con fatica al momento della scelta per la vita religiosa, dopo la morte dei genitori.

Per informazioni e visite è possibile accedere al sito [www.centrostudituroldo.it](http://www.centrostudituroldo.it) 



**E**lasciamo il pianto  
che mi sgorgò sulle mani  
dopo i cinquanta e più anni  
che non vi entravo: qui  
dalla mia casa almeno  
può dirsi: è stata bandita!

Ancora infatti l'umile porta,  
ancora quella la finestra:  
a camino per il fumo che a nembi  
si addensava contro il soffitto,  
e tu come allora  
dentro la nuvola.

– « Pai »già dall'alba  
e fino a sera  
era a dissodare  
i duri campi in affitto  
o a falciare prati per altri... –

Più densa intorno agli stipiti  
la caligine colava pure in giorni  
di vento secco:  
e le fessure nell'impiantito  
di sopra, e le crepe  
nei muri e sul solaio:

no, qui nessun vento  
soffiava sui divani  
qui né tempo né morte avevano  
più nulla da rapire o rodere.

Mancava solo il poco rame, unico  
oggetto lucente, oltre, madre,  
i tuoi occhi sempre umidi  
sul minuscolo lavello.

Mancavamo noi, volati  
via come uccelli  
non più tornati al nido.

Sola variante  
la corte fattasi  
più deserta:  
non fosse che le case ora  
come dopo una peste  
siano tutte intonacate,  
di calce, direi:  
« Morte, non esisti! »

E là tu stai « sudore plebis »  
mia casa  
a sassi di fiume,  
lacrime raggrumate da secoli.

E lei  
dalla piccola finestra  
a salutarmi:  
« Mandi, frut »  
mentre riprendo la strada...

**Davide Maria Turoldo**  
**da Mia infanzia d'oro**



## Voci e Suoni oltre confine: Rodolfo Kubik

In oltre 50 anni di attività, spesi tra la composizione di musica vocale e strumentale, arrangiamenti ed elaborazioni senza alcuna preclusione di stile musicale, l'insegnamento e l'attività di direttore d'orchestra e, soprattutto, di Ensemble vocali (la grande passione della sua vita), si rivela l'amore di Rodolfo Kubik per la sua terra. Anche se forzatamente lontano dal luogo natio, il cuore pulsa – sincronizzato – con quello del suo popolo friulano, il Canto (... anche quando ha da piangere...) è quello dei suoi cari, quello degli amici, è il Canto dei monti e dei fiumi, il Canto delle storie tristi e gioiose, dei giochi e dell'ilarità, della vita semplice e umile del mondo contadino friulano. È da questa 'visione' che ha preso vita il desiderio e l'esigenza di una approfondita ricerca sulle Villotte e Canti del Friuli Venezia Giulia composti ed elaborati da Kubik. Un'estesa produzione che evidenzia il suo attaccamento alle genti e alla cultura friulana, ma ancor più a quell'oceano di relazioni amicali e spirituali con i poeti coevi della sua terra, autori di quei testi che diverranno inesauribile fonte d'ispirazione. Uomo di frontiera, "costretto" per tutta la vita a peregrinare tra Istria, Italia e Argentina. Da qui il titolo del progetto "Voci e suoni oltre confine": quel confine che la musica "non conosce" e che per sua natura è consona ad abbattere, che svanisce nel momento in cui, sulle ali delle note, lo Spirito vince i limiti spazio-temporali, e l'artista – freccia lanciata dal teso arco – unisce in un'unica realtà coloro che vivono tra le sicure mura dei luoghi nati e i loro cari emigrati in terre lontane. L'intento del lavoro di ricerca curato dai maestri Domenico Clapasson e Daniele Parussini con il finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia e della stessa famiglia Kubik, prende avvio con questi tre volumi dedicati alle Villotte e Canti del Friuli Venezia Giulia. Si desidera così portare alla luce un copioso archivio, in modo da dare voce all'opera di un compositore che, se già noto e presente nei repertori di molti cori, merita indubbiamente una maggior visibilità e conoscenza. Nonostante le sue frequentazioni con alcune tra le più rappresentative personalità del mondo musicale del 900° (basti pensare agli scambi culturali con Arnold Schönberg e Heitor Villa-Lobos), Kubik è 'maniacalmente'

concentrato a far sì che le sue opere, dedicate all'amata patria terra, non subiscano alcuna influenza linguistico-musicale che possa in nessun modo minare l'autenticità dello Spirito musicale friulano.

La voce di Kubik diviene così un prezioso collante, tra chi vive in patria e chi è costretto alla lontananza, in quel drammatico momento storico di separazione politica e geografica. L'aver attinto per la realizzazione di opere musicali ai testi di noti poeti friulani, tra i quali: Biagio Marin, Pier Paolo Pasolini, Eddi Bertolussi, Alberto Picotti, favorisce senza alcun dubbio la diffusione dei suoi lavori, accolti fin da subito, con entusiasmo e passione, da numerosi Cori. Altresì va ricordato l'interesse suscitato in musicisti e musicologi friulani, dediti in particolare alla musica sacra, quali don Gilberto Pressacco, don Albino Perosa e don Oreste Rosso. Particolare attenzione è stata data alla grande forma musicale di origine friulana: la Villotta. La Villotta di Rodolfo Kubik è sempre caratterizzata da una profonda attenzione nel cogliere la sottile aderenza tra parola e linea musicale. Un atteggiamento quasi madrigalistico, inteso come strettissimo e sinergico rapporto tra musica e poesia. Kubik è particolarmente attento alle singole parole e alla ricerca di immagini poetico-musicali che possano esprimere il concetto del testo. Nella sua opera si coglie un raffinato gusto armonico, mai scontato, fortemente ancorato al linguaggio musicale italiano, più strettamente friulano. Maestria si riscontra nella gestione delle singole linee delle voci. È alquanto significativo l'utilizzo della lingua friulana di Eddi Bortolussi, Alberto Picotti, Lelo Cjanton, Fabio Galliussi (per citarne alcuni), per passare al gradese di Biagio Marin, al bisiaco di Albino Torre, Silvio e Valentino Domini fino al casarsese di Pier Paolo Pasolini. Un intreccio di parole, suoni testuali, onomatopeiche, conoscenze, accenti e storie che amplificano un denso patrimonio, unico nel suo genere. Ulteriori informazioni sono consultabili sul sito creato ad hoc: [www.rodolfokubik.eu](http://www.rodolfokubik.eu) mentre i volumi sono disponibili per l'acquisto sulla pagina della casa editrice Aldebaran:

**[www.aldebaraneditions.com](http://www.aldebaraneditions.com)**



## Al maestro con cariño

por Eduardo Baschera

A mi papá siempre le gustó cantar. Era barítono y creo que su gusto por la música lo adquirió escuchando la banda que mi bisabuelo - el mítico mayordomo Nonino del Cjistiél di Breçà que tocaba el violín - había armado entre el personal del castillo de los Savorgnan. Había traído hasta la Argentina una armónica que tocaba cada tanto. Pero lo que fue una forma de juntarse con los vecinos y amigos de Monte Grande en el Coro XX Settembre se convirtió en una verdadera pasión. El combustible de esa pasión fue seguramente la figura del maestro que dirigía el coro, que supo transmitirle a un grupo de aficionados un sentido de responsabilidad, un deseo de perfeccionamiento y un espíritu de camaradería inagotables. Ese maestro, y mi papá lo recordaba con gran cariño y un nudo de emociones, era Rodolfo Kubik. Por eso con gran placer y para saludar a Julieta Kubik, un amiga de siempre, estuve presente en la presentación en Gorizia de estos tres volúmenes que reúnen su legado musical. A mi papá le hubiera encantado.

# Tu scrivarâs une conte

## La carrera de cuentos cortos en friulano llegó a la meta

di Raffaele Serafini traducido al español por Noemi Salva



Todavía nos estamos reponiendo de la fiesta de premiación del 8 de febrero. Se veía que la onda era buena... para la cena que planeamos justo después ya teníamos 40 reservas ¡y no todos eran burros en carrera! Teníamos unos cuantos de los de Conte-



curte (Ostîr, Famei, Sartore, Berlon, Peteçon, Muini, Gjatema-rangule, Piçui Aiutants...) y algún con-tecurtâr histórico como Massim Furlan, Stieffin Morat, Carli Pup; y miembros del jurado (Raffaella Corrias, Donato Toffoli) y corredores que estaban deseando saber todo de la carrera (Pierina Gallina, Fulvio Romanin, Alessia Meacci, Francesca Giorgetti, Alessandro Valoppi). Pero también dos burros directos de Baires (Eduart Baschera y Noemi Salva). Resumiendo, fue una super fiesta!

Para arrancar, fueron presentados los datos estadísticos de la carrera, cuántos cuentos, cuántos llegaron a mandar uno cada mes, quien menos, etc. Y con la ayuda de Checo Tam, que hace un poco de todo, nos dió una mano para rescatar una frase que describiera a cada corredor o por lo menos al nombre de pluma escogido. Las frases, las fotos y los números se pueden ver en: [www.contecurte.eu](http://www.contecurte.eu)

Se dan cuenta el clima de la noche, no? y en seguida partimos como flecha a leer la clasificación y dar los premios. Porque todos los corredores tuvieron un certificado de participación, incluso a los que están lejos que les llegará en formato digital. Nuestra "Coghe" Serena leyó para el público el cuento "Murî" de Atile (Pieri Moràs) encantando a todos. Y este cuento había llegado en sexto lugar en diciembre... imaginen cómo eran los otros! Además como entretenimiento, cada persona que retiraba su certificado debía elegir a ciegas una frase que podía o no representarlo, algo que podría cambiarle la noche o la vida! Pero además, se leyó una frase de cada uno de

los corredores, hicimos también algunas fotos, pero sobre todo se hizo una directa de Facebook que se puede ver en cualquier momento en el usuario de Conte Curte. Era necesario porque uno de cada tres burros o escritores lo hacía desde Argentina, o desde lejos y así podemos pavonearnos de haber hecho un espectáculo mundial. Y parece que al final todos los burros estuvieron muy contentos con la velada y también de haber laburado tanto durante todo un año (es más, algunos parecían que tenían ganas de volver a empezar). Queremos destacar que entre todo lo que pasó, la lectura del cuento "Gjenodane Pilocapgi", que había sido sancionado en forma informal ya que detrás de ese seudónimo se habían escondido dos niños, ayudando a escribir. Y se reveló que otro escondía a dos burras que hasta hace poco el friulano no lo sabían y están aprendiéndolo. U otros que antes de Corsecurte, no había escrito nada en friulano. Para no hablar de la posiciones de nuestros corredores de Contecurte, que hicieron muy buena figura. Mención de mérito para Jorge Cesaratto "Matungo", el burro argentino que llegó más alto con un lindo 13º puesto.

Finalmente cómo no decir algo de los primeros tres: Serena Fogolini, Massim Furlani e Stieffin Morat, que hicieron una carrera muy competitiva y siempre en muy alto nivel.

Algunas lecturas de los cuentos y otras anécdotas se pueden escuchar en Onde-Furlane que lo transmitió. Pero les dejamos la novedad más grande, es decir la publi-

cación del segundo libro de la Osterie! Con el título "Tu scrivarâs une conte. Corsecurte24" es el segundo libro de la colección. Con la tapa de Stieffin Stefanut, editado por Carli Pup y por el Ostîr. 77 cuentos elegidos de 27 autores, todos muy recomendables para leerlos. Se puede comprar en Amazon.

No les cuento de los premios, de los chistes, de los regalos tejidos a mano por la mamá del Ostîr, de las risas. Lo importante es haber sido parte de este laboratorio de escritura narrativa en friulano que duró un año y que conformó un verdadero "movimiento" actual de la narrativa corta en friulano. Agradecemos a los Jurados, que trabajaron todo el año en este proyecto. El ganador de las apuestas de los lectores, la Fantacorsecurte, se llevó de arriba la cena y un super almohadón para la casa nueva. Y por último al restaurante "Pituel" que preparó una cena bien friulana. Y en general a todos los que nos ayudaron y nos apoyaron comprando el libro. 📖

## Orgullo Nacional

Parte importante del aprendizaje de un idioma es la escritura. No sólo aprender la ortografía o la gramática, sino sentirte tan seguro y cómodo de dejar volar la imaginación para poder escribir una poesía o un cuento corto. Por eso estimulamos la escritura en nuestros alumnos. Y responde, y cómo!

Participan en forma masiva de los concursos literarios en el Friûl y especialmente de estas dos carreras de cuentos cortos. Nos llenan de orgullo! Y como frutilla del postre, uno de ellos, Augusto Bornancin, fue elegido como jurado, leyendo y votando los cuentos, codo a codo con reconocidos escritores y personalidades de la cultura. Brâfs fantats! 📖

## Al dîs l'emerit

por el presidente emerito

**Eduardo Baschera**

La Sociedad Friulana se encamina al centenario. En este momento nuestra misión es honrar la memoria de quienes erigieron las columnas que la sostienen para este importante acontecimiento.

La actividad necesaria para llevar momentos de dicha a los asociados y amigos de la None, a veces implica sacrificar tiempo robado a la familia, al trabajo o la salud. Pero es fundamental dejar de lado toda arrogancia y egoísmo, cuando se trata de formar parte de un equipo de trabajo. Hay que aprender cómo construir ese equipo y como guiarlo, se trata de personas que también merecen momentos de dicha para compartir entre todos.

Quienes no trabajen en pos de esa construcción están destinados a poner en riesgo la asociación. Nadie tiene que matarse para ese trabajo. Como decía el presidente Emilio Crozzolo, si cada uno podía aportar una pequeña parte, con la sumatoria se podrían hacer cosas grandes. Pero para aportar con gusto, hay que hacerlo desde la pasión, motor de esa construcción. El trabajo voluntario puede ser muy gratificante, pero si se está incómodo, es probable que se abandone con amargura. Los voluntarios dan lo que pueden en materia del tiempo dedicado y lo que los liga a una asociación puede ser muy frágil.

Se necesita despertar a la pasión con actividades interesantes, divertidas y nutritivas. Desde nuestra revista, apelo a quienes tengan pasión por la cultura friulana, italiana. Amor por los libros, las tradiciones y los valores que nos hacen "friulanos de este lado del océano" para que se acerquen para formar parte de la comisión de la Sociedad Friulana "La None dai Fogolârs ator pal Mont".

Dedico estas palabras a quienes hoy guían a la Friulana. 📖

## Peraulis de presidente

por la presidente Alejandra Marcela Buttignol

Bienvenidos a todos los lectores de nuestra querida revista E Dîs LA NONE.

Primeramente quisiera agradecer a sus creadores Eduardo Dino Baschera y Noemi Lilian Salva por hacer posible la editorial y la publicación de la misma.

La presente revista nació con la finalidad de servir, divulgar y conectar los diversos temas de la friulanidad. La revista E Dîs LA NONE va a llegar hasta donde se lo propongan sus lectores ya que el desarrollo de su contenido depende fundamentalmente del nivel de participación de los mismos.

La revista viene recogiendo en primer lugar una serie de artículos, se publican entrevistas muy interesantes y toda la información referente de nuestra región Friuli Venecia Giulia. Comenzamos así el año con la primera publicación. Les propongo que empecemos a revalorizar este espacio que es nuestro, que es de todos ya que poder hacer nuestra revista es un arte porque implica la conexión especial de lo que somos, de lo que tenemos y de lo que nos falta.

Graciis a ducj, Mandi. 📖

## Il ninin muart

Sera imbarlumida, tal fossâl  
a cres l'aga, na femina plena  
a ciamina pal ciamp.

Jo ti recuardi, Narcis, ti vèvis il colòur  
da la sera, quand li ciampanis  
a sùnin di muart.

**Pier Paolo Pasolini**

Poesie a Casarsa (1941-1943)

Pasolini entró en contacto con el friulano que no se hablaba en casa de su madre a través de los campesinos: recorriendo los campos de Casarsa durante las vacaciones de verano.

Realmente no conocía tanto el friulano cuando escribió aquellas poesías, lo iba recordando a medida que llegaba la inspiración poética. La elección del friulano como lenguaje poético estaba ligado con la corriente dominante en Italia en aquellos años, el hermetismo del maestro Giuseppe Ungaretti. 📖



**Il cjanton di  
Galliano de Agostini**

## Mi ricuardi che...



Une sere daspò misdi par sei pre-  
cîs il 22 di Novembar di 1965, Dî de Musiche e  
di Sante Cecilie, o jeri aes provîs dal côr in cjase  
dal Mestri Rodolfo Kubik. Une volte finidis o le-  
rin ducj ae terace zardin di cjase sô, a vevin pre-  
parât un semplic rinfresc, par sta in compagnie  
in cheste zornade, dulà che la musiche e jere la  
protagoniste principâl.

Con altris trê coriscj, ancje lôr furlans come me,  
za da timp nus riunivîv volint formâ cuatri vôs  
par cjantâ lis nestrîs vilotîs stant che, vivint tal  
forest la nostalgjie de tiere mari si faseve pres-  
int imperiose.

E cun chê fuarce di volontât che no lasse spazi  
ai dubis, si formarin lis vôs: bas, bariton, tenôr  
secont e tenôr prin. Carlo, Fulvio, Ferruccio e  
Galliano.

Tornant ae terace zardin, il côr, cence la di-  
rezion dal Mestri, al cjantave par so cont, tocs  
di altris cjants. Fintremai che i cuatri zovins  
a scomençarin a cjantâ un toc di une cjançon  
di W. A. Mozart, dal titul "Grazie agli'inganni  
tuoi," za de prime batude si fasê un cidinôr, an-  
cje il Mestri al prestave atenzion, finît il toc, la sô  
muse è mostrave une stratignude bocje di ridi,  
che nol rivave a scuindi.

Curts moments che a mantignirin al Cuartet  
in spiete di alc, o savevin che il Mestri nol jere  
di manie largje tal dâti conseis facilmentri. La  
tension de spiete e sparì cuant co sintirin dî:

- Ce spietaiso par presentâus bessôi?, no vês bi-  
sugne di nissun diretôr.-

Te scuretât de gnot, lis stelis nus cimiavin. 📖



EDICIONES FRIULANA  
BUENOS AIRES

**M**entre arrivavo oggi pomeriggio alla Friulana pensai a quante persone nuove avrei trovato per prima volta. Sicuramente vorrete sapere di cosa si tratta questa attività, cos'è questo Cappuccino Letterario e forse avete pensato, mi piacerà?. Non mi piacerà. Sarà una noia. Boh.!

Per spiegarvi com'è strutturato, come funziona questo spazio vorrei dirvi che il nome di Cappuccino Letterario rimane il nome primitivo scelto 13 o 15 anni fa quando si trattava di leggere e analizzare libri. Ormai il cappuccio ha sofferto una interessante svolta a mio avviso da sei o sette anni fa.

Non preoccupatevi, leggeremo sempre dei libri e parleremo di essi, dei suoi autori. A volte del contesto in cui fu scritto però abbiamo aggiunto un'altra parte assolutamente attrattiva, impegnativa per chi la deve preparare, e non è necessariamente letteratura.

Ora il cappuccio è una sorte di seminario di cultura, letteratura, storia. In ogni riunione troveremo nuovi argomenti.

Quando si parla di libri c'è una cosa molto interessante che succede fra di noi e questa cosa vorrei spiegarla su un piccolo testo. Questo testo ci farà capire come quando leggiamo un libro, ascoltiamo una canzone, godiamo di una poesia o qualsiasi altro testo, ognuno di noi ha uno sguardo diverso. È meno male! Le sfumature di grigio che ognuno percepisce non è uguale a quelle sfumature percepite da un'altra persona.

Tutti abbiamo uno sguardo diverso. Questo nostro sguardo è pieno di tonalità, che vanno dal bianco al nero, passando per tutti i toni di grigi e vedremo a cosa mi riferisco con una poesia:

## **"si sta come d'autunno sugli alberi le foglie"**

Questo piccolo testo a cosa si riferisce? Si parla di un albero in autunno quando gli cadono le foglie?

Possiamo immaginare un bosco con tutti i suoi colori sal giallo più chiaro al marrone. Ci sono anche alberi le cui foglie diventano e ci offrono uno spettacolo di luce e colore, una vera festa per la vista.

C'è chi può pensare al rumore che si fa quando si cammina sulle foglie secche che si scricchiolano facendo quel rumore fantastico. Altri possono pensare ad un bosco con un suolo colorito con la magia dell'autunno.

Abbiamo parlato di colori, di rumore; possiamo parlare anche della sensazione di camminare scalzi appunto sulle foglie secche. Fantastico, c'è questa sinestesia di sentimenti, di sapori, di colori che possiamo sentire in questo testo o ognuno di noi può scegliere con la sua immaginazione quello che vuole.

Torniamo al testo originale, scritto da Giuseppe Ungaretti nell'anno 1818. Il nome di questa poesia è Soldato. Si apre ora un ventaglio e possiamo ragionare di nuovo il testo.

## **Soldato si sta come d'autunno sulle alberi le foglie.**

Ci vuole una manciata di secondi di silenzio perché questo testo è struggente. Si riferisce alla guerra, a persone attraversati da un presagio di morte. Ora possiamo immaginare a queste persone nelle trincee, vedendo morire i suoi compagni, scartando dei corpi non sapendo da dove scappare. Ai fiumi di montagna che a colpo d'occhio sembravano diventare rossi dal sangue dei soldati.

Il testo di Ungaretti prima sembrava un testo poetico, perché non c'era né il titolo né il contesto storico.

Ora torniamo al Cappuccino. Questo sentimento che abbiamo provato con questo testo piccolo e meraviglioso di Giuseppe Ungaretti e quello che accadrà tutto l'anno in questo spazio perché leggeremo dei libri e non tutti faremmo attenzione alle solite cose.

Magari per qualcuno una frase di un capitolo di un libro, che un'altra persona non ha nemmeno fatto caso, potrebbe essere meravigliosa e per altri no. Potremo analizzare testi, tremendamente tristi per alcuni e per altri meno.

GRUPPO DI STUDIO DELLA  
lingua, cultura  
e letteratura  
italiana  
DAL 2014

Cappuccino alla Friulana

Sempre  
il sabato  
alle ore 17  
ogni  
quindici  
giorni

Primo  
incontro  
Aperto a tutti  
29 Marzo  
ore 17  
inizia 12  
Aprile

Nuovo anno per il  
gruppo di lettori in  
modalità mista:  
in presenza e per  
Google Meet!  
A cura di Susana Costa  
e Noemi Salva

Per ulteriore informazione:  
cappuccinoletterariobsas@gmail.com

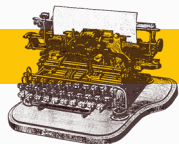
storia, altre di esperienze particolari di ognuno dei partecipanti, sempre parlando dei temi che hanno a che vedere con l'Italia e con la sua cultura, leggende, differenze tra regioni, storie che si intrecciano.

Sentiremo le vostre storie, dei mille paesini persi da dove sono arrivati genitori, nonni o antenati. Magari parleremo tanto di storia antica o di come se è arrivata all'Italia di oggi. La letteratura racconta il mondo. Abbiamo letto dei libri che parlano di guerra, di incontri, d'amore. Abbiamo letto Poesie, classici, gialli. In questo spazio tutte le porte rimarranno aperte. Potremmo parlare di com'era la vita degli etruschi, di come erano le strade romane. Della relazione conflittiva di Pirandello con la scrittrice Nobel per la letteratura Grazia Deledda.

Potremmo parlare, da quattro donne della prima metà del secolo 20. Donne diverse che si ricordano per cose assolutamente diverse.

Potremmo parlare delle leggende di questa nazione molto ricca in storie antiche. Scopriremo come una leggenda può ripetersi in tutta l'Italia perché esiste un filo rosso che unisce tutta l'Italia, ma che a volte sembra strappato da qualche parte però che invece non lo è affatto. Cambiano le abitudini, cambiano i cibi però la identità accumula a tutti gli italiani. Letteratura, leggende, storie, abitudine cultura, questo è il Cappuccino. Benvenuti in questo mondo, al mondo del gruppo di studio della cultura, la lingua e la letteratura italiana: Cappuccino Letterario alla Friulana.





## Jo e il vint Òttore Rosario di Julieta Orliacq Girolamo Musumeci

Al è dal cidinôr. O sin dome jo e il vint...

Tra la nêf viele, la jerbe e lis cretis zalis,  
la muse blancje di une stelute,  
al riflet la lûs che al reste de lune;  
de mont Il flum, là jù lis scjalis.

Là jù lontan, te valade,  
a saltin fûr i tets lustris...  
ancje il fum e qualche lûs,  
che si je apene sveade.

Al è dal cidinôr. O sin dome jo e il vint...  
Sot di un cîl vîf, sfumât dal ros viers il blu

Dibot, il soreli si jeve.  
I siei rais za a cjarecin lis crestis verdîs,  
biel indorant vie pal so troi.  
O sint il so calôr, tant che une ceve

Al è dal cidinôr. O sin dome jo e il vint...  
Te tiere cetante amade dai miei vons.

La mê viste si flusche,  
forsit pe cause dal di sore il glaç,  
forsit pe cause dal gno cûr, che al art.

Al è dal cidinôr. O sin dome jo e il vint...  
Ma no soi di bessole.  
Cumò, a cjase... mi sint.

### Contis curtis

No stin daûr a rubâ la idee dal Ostîr dal blog leterari, o scugnî di dîlu. Par scuelâ miôr a chei che imparin il furlan, al covente di stiçaju a scrivi alc. Almancul curt pes primis peraulis dutis sôs. Us lassi a gjoldiur.

#### Un câs de indigestion

Lis fuarcis de gnot si vistin di ros e neri, le spietavin i siei fîs, a jerin ducj gnotui, tal Puint dal Diaul. A pene rivade, la lune di sanc e à tacât a mangjaur ma no je stade buine di parâju jù. A jerin in tancj!

#### Il troi dal vint

A Sierade, un biel di dal Autun, a jerin tal bosc biel cirint foncs. I scouts a fasin simpri robis atraentis e divertentis. Intant, planc planchin, lis fueis a colavin des arbuii; a ziravin matis fin tal aiar dilunc dal troi dulà che il vint ju sburtave.

Intun splaz a jerin i piçui, biel zuiant e cjantant ator ator un fûc dolç che al sparpagnave esplosions di stelutis. Chê fogarute e jere ae fin dal cjaminut che al disegnave il vint.

#### Ma sino mats?

Le veve tocjade di scuindon, le veve simpri desiderade. Biel cjalant intorsi cuntun moviment sclet se veve metude tal cjâf. Le stave grandonone, ma daurman e à tacât a pierdi il so lussôr. Jenfri lis sôs mans si disfaseve di secont in secont. Al sintive murmuia ator ator, ma no rivave a cjatâ a di nissun. Al lassà la corone vergognantsi prin che il re al tornàs al cjistiel des Crosadis.

Di Noemi Salva

Pantaloni con le righe stirate, giacca con i bottoni incrociati, camicia nera, cravatta grigio ombra e fazzoletto al collo. Al mattino, latte fresco, polenta sorta e fagiolini in salsa, niente musli, roba da svizzeri. Ai dieci anni aveva già delle sue faccende, suonava il naso ai giocatori della sua squadra quando si raffreddavano, era pazzo per il calcio, da grande, uno dei suoi affari, poi andava in chiesa a rubare l'elemosina, la fede inanzitutto facendo onore al nome.

I problemi grossi cominciarono poco tempo dopo. Uccise il padre perché spaccava la madre, e ben fatto è stato! Passati alcuni tramonti in galera questo uso della rivoltella diviene un mestiere molto redditizio.

Cominciò a sviluppare una piccola azienda di malandraggio con truffatori, assassini a pagamento, signorine allegri e tecnici chimici per la manifattura di sostanze volatili o da volare, ché volo! Un imprenditore.

Mai lasciò mancare niente alla mamma, come tutti i capi brigantaggio, la mamma e la Vergine sempre insieme sul altare

L'Éttorino è un bravissimo ragazzo bello mio! Diceva la mamma mentre beveva un bicchierino di grappa affumicata con le amiche, tutte streghe, scusate, tutte don-

di Claudia Vivian

ne pie della stessa congregazione. Lui continuava a far crescere i suoi affari nel paese e al di là. Politici, avvocati, giudici, poveri, ricchi, tutti volevano bene Musumeci, quello della faccia bonaria di uomo redento, che non era, con un taglio lineale, preciso, si può dire anche artistico che li si attraversava il viso, quasi carino, quasi mafioso.

Ma un giorno, e c'è sempre un giorno, mentre andava a massacrare un tizio, incrociava una donna, una donnina, squallida, mal portata e insipida, cinquantenne, otto figli, sposata, in somma, l'amore della sua vita, nessuno mai, mai, ha potuto capire perché.

Innamorato pazzo, prende i suoi scagnozzi e ammazza ben ammazzato il marito. In questo punto comincia l'incubo per lui. Riassumendo, perché questa vuol essere una storia breve, come la vita appassionata del protagonista, la donna, spaventata per la morte disgraziata del marito, prende tutta la gregge di figli, e se ne va del paese lasciando nostro caro, rispettabile Don Éttore in un mare di lacrime e disperazione. Finalmente si toglie la vita, tagliandosi le vene con il vetro della bottiglia di birra che stava bevendo o con il filo della lattina di birra, tanto non si sa bene, la squadra forense non è stata mai sicura quall'è stata l'arma mortale

Sulla sua lapida fiorisce un crisantemo e si legge:

**ÉTTORE ROSARIO  
GIROLAMO MUSUMECI**

**Morto ai 43 anni per  
colpa di una bottiglia o una  
lattina di birra,  
non si sa,  
ma anche per amore.**

E questi versi preziosi che adornano sua sepoltura:

**Cchiù lontano me staje,  
cchiù vicina te sento**

**Te voglio, te penso,  
te chiammo,  
te veco, te sento, te sonno  
e n'anno**

**'nce pienze ca è n'anno  
ca st'uochie non ponno  
cchiù pace truvà.**

Un grande amore, chi l'avrebbe detto.

Musumeci, un romantico!

Pace sua.



Cuando arranqué con el taxi, tenía 30 años más o menos. Había muchos taxis, el parque taxista era grande. Y como siempre llegaban actores, artistas de cine, de tango, de distintas agrupaciones, gente de orquesta. Siempre te pagaban el viaje, no te lo garroneaban, es más te dejaban algún mango de más.

La noche porteña era una fiesta total, una maravilla, arrancaba a las 9 o las 10 de la noche y terminaba a las 7 de la mañana. Así eran todos los días, no sólo los viernes y los sábados, en Latinoamérica creo que era única.

Con el tema de la noche, llegué a conocer los cabarulos porteños, Chantecler, Tibidabo, Marabú y otros de menor importancia. El primero ya estaba cerrado, tocó el maestro D'Arienzo tantos años, y en los otros, Fresedo, Di Sarli, Caló. La vida seguía al ritmo del gotan y otras músicas. Un día llevé a una gloria del tango, de las letras argentinas, a Catulo Castillo, hijo de Gonzales Castillo, poeta y dramaturgo de cuando Buenos Aires era la capital de Latinoamérica. Catulo era a su vez poeta dramaturgo, escritor, tanguero y amigo de Homero Manzi, Anibal Troilo, Di Sarli, no sé si canturreaba, por ahí, sí. Me sube en Avenida Córdoba y Maipú, era muy tarde. Me pregunta si voy a provincia y le digo que voy a cualquier parte. Calculé que era el año 72 o 73, en esa época para ir a Ciudad Evita había que sacar con camarote, le pusimos una hora, no como ahora que agarrás la autopista y llegas fácil. Fuimos por avenidas como Independencia y la General Paz. Me contó toda la historia del tango, en algún otro momento lo voy a contar. Me contó que en 1926 tenía una orquesta y con ellos se fue a Francia, Alemania, Italia y España, no solamente, también en Medio Oriente y Europa del Este. Estuvieron dos o tres años. Cuando llegamos a un chalet en Ciudad Evita, pasada



la media noche, ya era viudo y la casa estaba cerrada. Nos recibe una jauría de perros, era el creador de MAPA, una sociedad sin fines de lucro que cuidaba perritos. Tenía como treinta en su casa. Me pagó y me dió un abrazo, le dije que para mí era

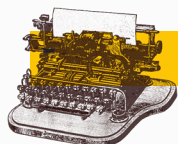
un honor haberlo traído. Negaba por humildad,

me pagó más de lo que era y me fui cantando bajito. No me acuerdo si tenía radio, era un SIAM Di Tella, tenía lo mínimo. Vivía en Lavalleja y Warnes, una esquina de tango. La foto es en frente donde vivía de soltera, la gaucha de mi cûr, te das cuenta por el peinado, era una moda de los 70. Una noche llevo a un chanta ecuatoriano, a Karim, otro cabarulo y me dice: "Pibe con la pinta tuya en Ecuador en una semana estás de filo con la hija del presidente".

Aunque eran años jodidos, no empezaron los controles policiales hasta el 75 y sobre todo después del 76. Nunca me chorearon, por suerte, entré en todas las villas de capital y de provincia.

El laburo lo fui dejando de a poco. En un viaje me sube un tipo y yo tenía el auto medio caído, menos diez. Y me dice: "¿Cómo tenés el auto tan abandonado?". Le respondo que estaba trabajando sólo de esto, que estaba recién casoreado, y no me alcanza. Y el tipo me pregunta: "¿No querés laburar en la municipalidad?" Y me da una tarjeta.

Con la tarjeta me presenté y me tomaron enseguida. Me pusieron a manejar los camiones que sacaban la basura de Buenos Aires. No puse nunca peones, tenía los dos laburos. Medio día en la Municipalidad y medio día en el taxi. Pero la historia de la municipalidad te la cuento en otro número.



## Scrivi - Scrivere - Escribir - Scrivi - Scrivere - Escribir

### Sclopâ a Vierte

di Norma Romotowski

La redazion dal gjornal di Codroip, dulâ che o soi a stâ al di di vuê, mi à domandât di scrivi alc su la stagjon che e je za scomençade: la primevere.

Cui podaial contâmi il sintiment che i ispirê? Ise la foreste, che e je daûr a pierdi il so puest? Cuissà la aghe dai flums, che a son arsîts? O lis âfs? Chestis no podin! Però, a son altris personaçs che lu podaràn fâ. I poets!

O tacai un viaç viers un sit di Internet, che si clame "Poesiis par induvinâ il segret de primevere". Mi fevelavin des ricuarts di zoventût, di bielis promessis di amôr, de nostalgje par cualchidun, dal disvilup di un paisaç, di ligrie, de bielege.

Thomas Eliot lu piturave cussì:

**Avrîl al è il mès pluî crudêl,  
che al puarte "lilas" inte tiere muarte,  
biel misclîçant ricuarts e desideris  
biel vivint lidrîs indurmidis  
cu la ploie di primevere.**

Antonio Cabrera, poete spagnûl, al scrive une poesie cul titul: "Masse primevere", maraveât pe esuberance de stagjon e dal miracul de regenerazion. E une poete argentine, **Alfonsina Storni** e met in confront l'amôr e il no amôr, e l'eterni passâ des stagjons. La poesie "Ce che nol finis mai" e scomence cussì:

**No. Tu no âs colpe  
se intes tôs mans  
Il mio amôr al pîert lis sôs fueis  
come une rose.  
E vignarà la primevere  
e à saran flôrs...  
Il tronc sec  
al darà gnovis fueis.**

**Lis peraulis se secjin  
tant che i flums, però  
par ogni muart siet vitis a son biel cirint  
i lavriis che  
a domandin la albe.**

**Ma, e che che varial stât?**

**No si ripeti mai!**

**E ogni primevere che è ven fûr,  
al è un altri cadavar che al cjape vite...e  
al è un butui in pluî che al pîert lis sôs  
fueis!**

Vuelistu savê che mi ispiri a me? Tal dis: Rinovament, resurezion, aflorî, sverdeâ, mudament, e ançe fertilitât e creazion. Me somee une medisine pal anim. O pues butâ fûr lis tracis dal passât e bevi dome il biel. Mi lassi cjarinâ pe gnove lûs, e o aspiri i gnûfs odôrs. O vuei metimi il vistît sfendorôs, chel che me invite al bal dal cambiament. E o sarai plen di gaudie cuant che o sint une viere vôs che mi dîs: "Nunc coepi"...cumô scomence!

E o sclopi di gjolde!!

Letôr, sês tu sodisfat cumò?

Si viodin la setemane che e ven!!

# Alla Ricerca dell'Intrigante Patrimonio Narrativo delle Fiabe, Miti e Leggende del Friuli

www.tizianabellini-ladyfvg.it  
di Tiziana Bellini



**A**ttaverso queste storie millenarie, possiamo immergerci in un passato ricco di mistero e avventura. Ogni racconto, ogni leggenda, costituisce un tassello prezioso della storia e della cultura della regione, trasportandoci in mondi remoti e avvicinandoci alle nostre radici identitarie.

Le fiabe, i miti e le leggende rappresentano un portale verso mondi di immaginazione. Offrono un invito irresistibile a esplorare scenari fantastici e a immergersi nella bellezza della tradizione. Inoltre, grazie a queste narrazioni millenarie, abbiamo l'opportunità di connetterci con la nostra creatività intrinseca e di celebrare il ricco tessuto culturale che caratterizza il Friuli.

Molte fiabe, miti e leggende sono strettamente legate alla natura e al territorio circostante. In effetti, i paesaggi mozzafiato delle Alpi Carniche, delle Dolomiti Friulane e della costa adriatica fungono da sfondo ideale per queste storie avvincenti. Qui, celebriamo la bellezza e la maestosità della regione attraverso la narrazione di queste storie millenarie.

Le narrazioni tradizionali sono un elemento fondamentale de-

ll'identità delle comunità locali. Attraverso il racconto e la condivisione di queste storie, si rafforzano i legami sociali e si preservano le tradizioni per le generazioni future. Si trasmettono valori e saggezza che caratterizzano la vita quotidiana nel contesto friulano.

Nella regione del Friuli-Venezia Giulia, alcune delle leggende locali sono avvolte da mistero e suggestione. Da racconti di spiriti erranti a storie di antichi tesori nascosti, queste narrazioni affascinanti catturano l'immaginazione e suscitano la curiosità dei visitatori. L'esplorazione di questi enigmi si configura come un'avventura emozionante che conduce i viaggiatori alla scoperta dei segreti più profondi della regione. Le tradizioni narrate attraverso le fiabe, i miti e le leggende riflettono la diversità culturale della regione. Esplorando queste storie, possiamo scoprire le varie tradizioni, credenze e usanze che caratterizzano il territorio friulano. Di conseguenza, possiamo ampliare la nostra comprensione del mondo e promuovere il rispetto e la tolleranza verso le differenze culturali.

## Boborosso

Nel cuore delle suggestive terre della Carnia, tra le nebbie avvolgenti delle montagne, si cela una figura enigmatica che da secoli incute timore e fascino: il

Boborosso. Questo strano personaggio, conosciuto anche con il nome di Babau, ha radici profonde nella tradizione popolare, ma la sua presenza si estende ben oltre i confini regionali, trovando eco in leggende e racconti in diverse parti d'Europa.

Nei villaggi della Carnia, le mamme minacciano di chiamare il Boborosso quando i loro piccoli si dimostrano troppo irrequieti, cercando così di infondere disciplina e rispetto. Ma chi sia veramente questo enigmatico essere, se guardiano della tradizione o spettro di paura, resta un segreto custodito tra le pieghe del folklore friulano.

Il Boborosso rappresenta dunque una delle figure più ambigue e suggestive delle leggende del Friuli-Venezia Giulia. Un personaggio che oscilla tra la dolcezza e la malvagità, tra l'innocenza dei giocattoli e l'orrore del sangue. Forse, in fondo, il vero segreto del Boborosso risiede nella dualità dell'animo umano, capace di generare tanto amore quanto terrore, tanto mistero quanto fascino.

Oltre a essere una figura leggendaria, il Boborosso riveste un ruolo significativo anche nella cultura friulana. Il suo nome è stato utilizzato per una creazione enologica di pregio, un uvaaggio di vini rossi. Questo uvaaggio, composto di Refosco dal Peduncolo Rosso, Cabernet Sauvignon e Merlot in parti uguali, porta con sé un richiamo alla misteriosa figura del Boborosso, unendo così mito e realtà in un connubio unico e affascinante.

Il Boborosso rimane uno dei personaggi più affascinanti ed enigmatici delle leggende del Friuli-Venezia Giulia, unendo dolcezza e malvagità, fascino e terrore in un'unica figura dalle molteplici sfaccettature. La sua presenza continua a suscitare emozioni contrastanti e a mantenere viva l'attenzione di chiunque si avvicini alle sue storie avvolte nel mistero.



## Essis di Raviéi o Batecui Ricetis - Ricette - Recetas

Una ricetta da oltre cento anni, portano il nome con sé: sono di Raveo in provincia di Udine, uno dei più piccoli borghi della Carnia. Il nome arriva anche dalla forma. Nati in un laboratorio artigianale dove li si voleva rendere riconoscibili, dopo aver formato il cilindretto vennero semplicemente ripiegate le estremità dando loro la tipica forma a esse. Sono biscotti semplici e friabili.

### Ingredienti

200 gr di farina  
100 gr di burro  
100 gr di zucchero  
1 uovo  
1 cucchiaino raso di sale  
1 bicchierino di marsala  
1 limone (solo la scorza)

### Procedure

Lavora il burro assieme allo zucchero fino a ottenere una crema spumosa, aggiungi l'uovo e fallo amalgamare, poi unisci all'impasto la buccia grattugiata del limone (solo la parte gialla), il sale e il bicchierino di marsala. Aggiungi via via la farina fino a ottenere un impasto morbido e non appiccicoso. A seconda della dimensione dell'uovo e della misura del bicchierino di marsala, potrebbe servire più o meno farina.

Fanne dei filoncini dello spessore di un dito, tagliarli della lunghezza di circa 12cm dandogli la forma di "S". Inforna a forno caldo 190° e cuoci per 12/15 minuti, fino a che avranno ottenuto un colore dorato come la cannella.

Buoni così, o se preferisci con una leggera spolverata di zucchero a velo.

Trovi la video ricetta sul mio canale YouTube:

[www.youtube.com/@TizianaBelliniLadyFvg](https://www.youtube.com/@TizianaBelliniLadyFvg)





## A spas pes glesiis dal Friûl:

*un viaggio nell'arte e nella storia delle chiese del Friuli*

Nel 2024, sul canale Rai 3 bis ("TV par Furlan"), è andata in onda la serie di documentari brevi "A spas pes glesiis dal Friûl" ("A spasso per le chiese del Friuli"), prodotta dalla Sede Rai per il Friuli Venezia Giulia e firmata dalla regista Antonia Pillosio con l'esperto d'arte Federico Lovison.

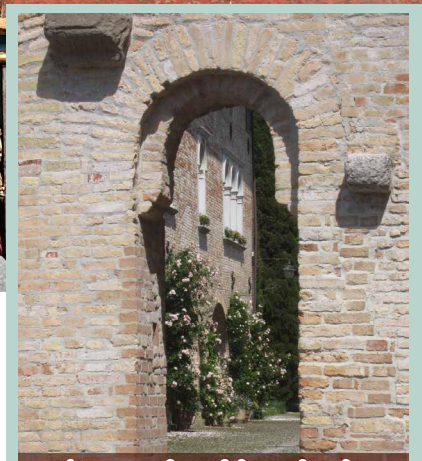
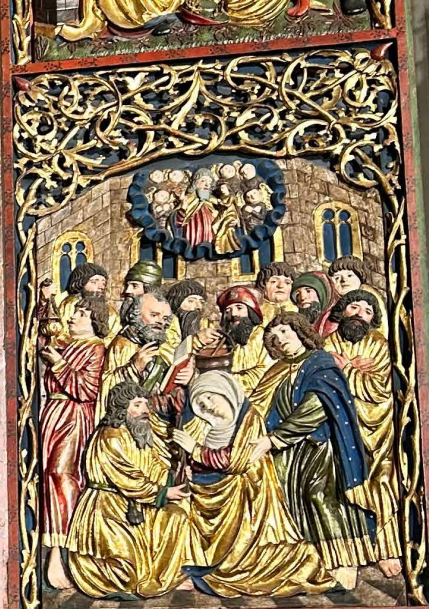
Le puntate accom-

pagnano il pubblico in un affascinante viaggio in bicicletta alla scoperta di alcune chiese significative della regione. Il primo episodio è dedicato all'oratorio di Santa Maria dei Battuti di Valeriano, celebre per l'affresco della "Natività" del Pordenone, e alla chiesa di Santa Croce di Baseglia, impreziosita dagli affreschi di Pomponio Amalteo.

Il secondo episodio presenta l'antica abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena, scrigno di importanti opere d'arte. Tra queste risaltano il ciclo di affreschi absidali di scuola giottesca con l'allegoria del "Lignum vitae", gli affreschi cinquecenteschi di Antonio da Firenze raffiguranti "il Paradiso e l'Inferno", un'Annunciazione in marmo e la splendida "Urna di Sant'Anastasia" nella cripta.

Il terzo episodio è dedicato al duomo di Santa Maria Maggiore di Spilimbergo. Fondato nel 1284, nel corso dei secoli si è arricchito di significative opere d'arte, tra cui gli affreschi absidali di scuola vitalesca, le sculture del Pilacorte, i dipinti del Martini e del Pordenone, il coro ligneo di Marco Cozzi e i preziosi codici miniati di Giovanni de Cramariis.

Il quarto episodio è rivolto alla scoperta delle chiesette carniche di San Martino a Socchieve e di San Floriano a Forni di Sopra, rinomate per i cicli di affreschi di Gianfrancesco da Tolmezzo. Significativi sono anche i polittici per l'altare di Socchieve, ultima opera di Gianfrancesco, e per l'altare di Forni di Sopra, pregevole lavoro di Andrea Bellunello.



## Lâ pai cjistiei in Friûl Vignesie Julie

Di Antonia Pillosio

### Prin episodi – Cordovât

O cjaminin pal borc in ponte di pîts, o jentrin intune gleseute e o lin sù sul cjistiel. Il borc al è nostalgjie e memorie, o tocjin a pene lis pieris, scoltant la lôr storie.

Tal aiar profums, lûs e colôrs: vuê o scuvierzin il cjistiel, il borc e un zardin magjic di Cordovât, un antic borc medievâl.

Tiere di ispirazion poetiche par grandj scritôrs tant che Ippolito Nievo e Pier Paolo Pasolini, dal 2024 al è stât nomenât tai borcs plui bie di Italie. Il país al è te planure furlane a man drete dal Tiliment, sul confin cul Venet.

I contignûts a saran disponibilis ancje su Raiplay. 

Il quinto episodio si svolge tra le montagne, alla scoperta delle chiese di Santa Maria Maggiore a Pontebba, di Sant'Osvaldo a Sauris di Sotto e di San Lorenzo a Sauris di Sopra. Questi edifici conservano notevoli altari lignei a sportelli cinquecenteschi ("flügelaltäre") di artisti austriaci e tedeschi, caratterizzati da intagli, dipinti tardogotici, ori e colori vivaci. Di particolare rilievo è l'altare di Pontebba attribuito a Enrico da Villacco, mentre quelli di Sauris sono opera dello scultore Michael Parth. La puntata esplora pure la storia di Pontebba come zona di confine e le suggestive tradizioni natalizie di Sauris, tra canti e usanze tipiche.

Nel corso delle puntate, oltre a Federico Lovison sono intervenuti anche: don Alessio Geretti, curatore delle mostre di Illegio e responsabile della Santa Sede per gli Eventi d'Arte del Giubileo 2025; monsignor Giancarlo Stival, parroco-abate di Sesto al Reghena; monsignor Pietro Piller, parroco di Socchieve e Forni di Sopra; Ivan Buzzi, sindaco di Pontebba; Alessandro Colle, sindaco di Sauris; Lucia Protto, curatrice del Centro etnografico di Sauris.

La serie televisiva "A spas pes glesiis dal Friûl", prossimamente disponibile sul web, ha offerto al pubblico uno sguardo rinnovato sul ricco patrimonio artistico e culturale del Friuli Venezia Giulia, unendo lo splendore dell'arte alla bellezza del paesaggio. 



# Un ricordo di Rafael Manazzone nel centenario della nascita

Un dinosauro argentino è stato dedicato per onorarlo: l'Achillesauro Manazzonei



11

Siamo diventati amici grazie al Architetto Sergio Driussi, abbiamo condiviso l'amore per la friulanità e l'interesse per la paleontologia e l'archeologia. Raffaele è stato una persona curiosa, ha sempre avuto una passione per la meccanica e per la natura. In un viaggio in Argentina, a casa sua, ho visto la sua collezione di conchiglie e farfalle, di reperti degli indios Tehuelches e Mapuches della Patagonia, tanti fossili e molte altre cose. Mi ha accompagnato al "Museo de Historia Natural Bernardino Rivadavia", dove come tecnico, aiutava a ricostruire i pezzi mancanti dei dinosauri che a volte sparivano e che dovevano recuperare nella loro uniformità.

Abbiamo mantenuto rapporti per parecchi anni fino alla sua morte. Nei primi anni novanta lo stimolai a venire in Italia, con il contributo della Regione FVG per gli emigranti friulani. È stato ospitato dai parenti, tra Pantianicco e Udine. All'arrivo all'aeroporto di Ronchi è caduto dalle scale dell'aereo e si è fratturato un polso. La scala non era omologata, ma Rafael non ha voluto procedere contro la compagnia aerea o l'aeroporto, si è messo una fascia ed è rimasto così per due mesi durante tutto il suo soggiorno in Friuli. Dopo le cure iniziali, ha continuato a sopportare il dolore per tutto quel periodo. Io l'ho accompagnato per tutto il Friuli, lo ho presentato all'assessore alla cultura della Provincia di Udine e in varie occasioni abbiamo visitato il Museo di Storia Naturale di Udine, dove sono rimasti impressionate dalla sua capacità, dalla voglia di fare. Da segnalare la conferenza in suo onore in comune di Mereto di Tomba, nel suo paese Pantianicco, una bella serata e affollata dove ha raccontato le sue esperienze, il momento è stato anche arricchito dalla presenza del paleontologo friulano Fabio Dalla Vecchia, esperto della Paleontologia Patagonica. Negli anni successivi, ho rivisto Rafael per l'ultima volta a Buenos Aires, sempre con l'Arq. Driussi, che ha mantenuto i contatti tra di noi, con lo scambio di libri e lettere. Nel tempo ho raccolto tutto il materiale epistolare e bibliografico che nel 2024 ho donato alla biblioteca del Museo di Storia Naturale di Udine.

Rafael era una miniera, aveva uno spirito dinamico. Non posso non ricordarlo all'interno del museo di Buenos Aires, ma soprattutto nelle campagne di scavo con l'amico Fernando Novas e nei "barrancos" del fiume Rio De la Plata dove ancora oggi si possono trovare alcune ossa di animali estinti di milioni di anni. Poi durante gli scavi in Patagonia, in particolare nel "Bajo de Santa Rosa", nelle provincie del Rio Negro, e di Chubut, che erano battute da questo gruppo di ricercatori dove lui si prodigava anche nella mansione di cuoco, cucin



Con Novas ai "Barrancos"



Con giovani ricercatori al museo Rivadavia

nando per tutti. Era una persona che si arrangiava in tutto. "Al jere biel viodilu cuant che al lavorave, veramenti stimolant par i zovins."

A Buenos Aires, si era sposato con Yolanda, anche lei emigrata friulana, prima in Francia e poi in Argentina. Cugina del direttore del Museo di Trelew dedicato al friulano Egidio Feruglio, erano sempre in contatto per gli approfondimenti della paleontologia patagonica. Rafael era anche molto interessato ai primi abitanti della Argentina, queste popolazioni pre-ispatiche, che lui incontrava frequentemente e con la quale manteneva sempre un rapporto di amicizia e di rispetto. Ha scritto un primo libro **"La Vida Azarosa de Rafael Manazzone - Orlando"**, suo nome di battaglia durante la Seconda Guerra mondiale, combattendo da partigiano con la Brigata Osoppo Friuli nella zona di San Daniele, Valle D'Arzino e Ragogna. Da partigiano, sempre un po' ribelle come anche in famiglia, considerato che il padre emigrò prima della guerra in Argentina e la madre passò tutto il periodo bellico lavorando a Roma e dunque Rafael ha vissuto con i nonni a Pantianicco, praticamente per tutto il conflitto e il periodo più importante della sua vita lo ha vissuto solo senza perdere la curiosità e la vivacità di un adolescente. Lavorò a Frosinone, nell'industria bellica però appena incontrò l'opportunità, scappò successivamente in Friuli. E seguendo le orme di altri amici, si arruolò nelle forze partigiane. Nonostante il periodo pericoloso e difficile della guerra, mi raccontava che molte volte nelle camminate notturne che dovevano fare per sfuggire ai nazi-fascisti, trovava sempre il tempo per fermarsi a guardare le stelle e il mondo selvaggio che ancora per fortuna ci circonda. Successivamente stimolato dal primo libro, scrisse le sue

di Juan Carlos Fiappo

memorie ed esperienze per mantenere il ricordo di tutto questo lavoro in Patagonia: **"Mis Viajes - Rafael Manazzone"**. Dopo tutte le sue avventure e disavventure, anche amorose, è riuscito sempre a

cogliere alcuni aspetti del nostro passaggio in questa terra, in un modo splendido, con grinta e voglia di fare e con positività.

Un mio ricordo indelebile quando a casa di un mio amico ha riprovato i sapori antichi della cucina friu-

lana "si mangjave polente e muset, pulmone, sanganel, intune zornade di Unviar, cul spoler piât e lui al vaive. Tornant a mangjà un tûc di muset, di chel bon cu la polente rustide, mi ricuardi lis sôs lagrimis. La emozion di mangjà e sinti il savôr antic de puare int". Una sensibilità veramente impressio-

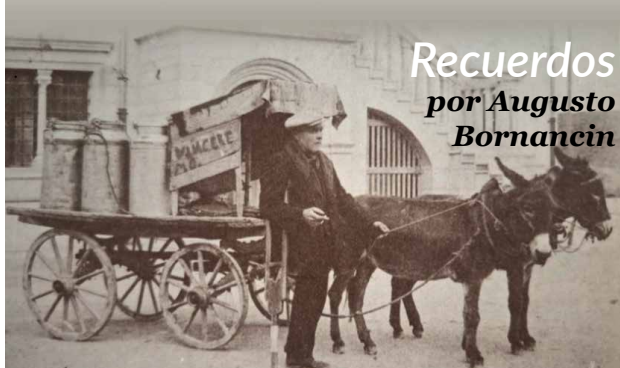
nante, mi ha fatto tenerezza a rivedere questa persona di una certa età, a sprecare lacrime per questi sapori genuini.

Il suo percorso vitale ci dà una idea del suo spirito: lavoratore in una fabbrica di armi, partigiano, inquadrato nella polizia militare dagli Inglesi, la decisione di prendere la nave e andare a ritrovare il padre con cui non aveva mai avuto un buon rapporto, la vita nella Marina Militare Argentina che gli ha dato l'opportunità di viaggiare e iniziare con le sue grandi passioni: la paleontologia, l'antropologia, e comunque le curiosità di quel bel mondo e di quella bella terra Argentina. La sua voglia di fare, il piacere della ricerca ad alti livelli ha prodotto il risultato che oggi possiamo esserne orgogliosi come friulani, dopo la sua scomparsa, gli è stato dedicato un Dinosauro, l'Achillesauro Manazzonei. **Mandi Rafael!**

## El dinosauro de Rafael

*Achillesaurus Manazzonei ("lagarto del tendón de Aquiles de Rafael Manazzone") vivió a finales del período Cretácico, hace aprox. 85 millones de años, en lo que hoy es Sudamérica. Medía alrededor de 2,7 metros de largo y 1,5 de alto, con un peso estimado de 50 y 30 kg. Sus restos fósiles fueron descubiertos en la Formación Bajo de la Carpa, en la prov. de Río Negro, Argentina.*





## Recuerdos por Augusto Bornancin

**A**mi familia le tocó vivir de cerca los horrores de la Segunda Guerra Mundial. Mi abuelo Domenico "Meni" tuvo que luchar en el campo de batalla, mientras mi abuela Regina tenía que llevar adelante la casa con tres hijos y los pocos recursos disponibles en época de miseria.

Hay muchos recuerdos tristes que reflejan el drama diario que les tocó vivir. Pero en esta oportunidad voy a referir dos anécdotas que se contaban en mi familia, que muestran el ingenio de la gente común del pueblo.

En esos días la propaganda del régimen fascista se hacía ver en forma omnipresente, entre ellos el conocido slogan "Vincere, e vinceremo" a raíz de un discurso pronunciado por Mussolini. Pues resulta que en una oportunidad, debido sin dudas a las necesidades que pasaba gran parte de la población, alguien entró por la noche a una casa colónica, que tenía cierto bienestar económico. Del gallinero se robaron algunas gallinas corpulentas, seguramente con la idea de hacerse un rico caldo. Alguno de los ladrones antes de irse, haciendo alusión a la propaganda estatal, dejó escrito bien visible el siguiente cartel: "Vincere, e vinceremo. Finite queste torneremo".

En otra oportunidad mi padre Antonio "Tunin" contaba que de alguna manera habían conseguido una sandía. Se trataba, supongo, de un día caluroso de verano y la refrescante fruta representaba un tesoro del cual disfrutarían cada bocado. Justamente cuando la familia sentada a la mesa ya había repartido las tajadas y se disponía a comerlas, inoportunamente empezó a sonar la alarma antiaérea. Todos sabían lo que significaba eso, sobretudo en un lugar como San Michele al Tagliamento, donde la cercanía del río hacía que la zona fuera blanco de las incursiones aéreas que intentaban arrojar bombas sobre las vías del ferrocarril y los puentes. Con gesto resignado, todos se retiraron entonces a un lugar seguro, excepto mi tío Gino, hermano menor de mi papá, que contaba con unos trece años por entonces y que siempre fue una persona ocurrente y divertida. Cuando pasó la alarma, todos volvieron a terminar la comida interrumpida, pero se encontraron con los platos vacíos y a mi tío que muy suelto de cuerpo les dijo: "Pensé que ya no tenían hambre y me comí la sandía". Estoy seguro que se ganó una paliza, pero la anécdota fue recordada mucho tiempo.

Pienso que estos pequeños momentos de alguna manera los ayudaban a sobrellevar la situación tan dura que les tocaba vivir, esperando que los tiempos mejoraran y la paz finalmente pudiera llegar. 📖

(Foto extraída del libro Immagini di Malafesta e Villanova ieri. I giorni, la vita, l'ambiente. Edizioni La Bassa. 1985)



## Une Bibie preseade pe None

di Noemi Salva

**L**a biblioteche de Societât Furlane di Buenos Aires e puarte il non dal president Emilio Crozzolo che si jere dât di fâ 20 agns indaûr par metile adun cul jutori de Regjon FVG e dal Ent Friûl tal Mont, ancje se lui al è mancjât un an prin, tal 2011, cence viodile finide. E je la biblioteche furlane plui grande al di fûr de Italie cun plui di 2500 jenfri libris, DVD, rivistis e zornâi.

Sergio Driussi, architët di origjin furlan e mosaicist, al è stât l'ultin president di une clape culturâl furlane argentine, fondade tal 1978 dal Cardiolic furlan Eno Matiussi. Al à puartât cheste sô Biblie par furlan, une preseade edizion dal an 1984, par che e sedi un vêr tesar dal Fogolâr. La presidente Alejandra Buttignol e à ricevût cheste sô donazion.

Par celebrâ chest biel regâl al è stât fat un incuintri speciâl online e in presince par lei passaçs de Bibie cui socis e i arlêfs dai cors di furlan de None dai Fogolârs: l'arq. Driussi, Catalina De Faccio, la presidente Alejandra Buttignol, Augusto Bornancin, Nancy García Bonotto, Mariela Simek, Jorge Cesaratto, Sergio Manson, Norma Romotowski, Daniel Ghidina,

Liliana Venerus, Ada Zanuso, Mariel Pitton Straface. Al à fat part ancje il Pre Juan Carlos Romanin, di origjin furlane che al jere il Vescul di Rio Gallegos in Patagonia fin al 2012. Pe difference orarie a son rivâts i videos cu la leture dai tescj sacris de bande dal prof. Alberto Travain dal moviment Fogolâr Civic di Udin, di Pre Tacio Puntel Vicjari parochiâl di Santa Maria Assunta di Glemone e dal Ent Friûl tal Mont. 📖



Libris - Libri - Libros

## Arbui furlans: castagno, ciliegio, noce, bagolaro

di Enos Costantini



**E**ditado por la Università della Terza Età dello Spilimberghese Aps, fue presentado por el prof. Costantini frente un auditorio repleto de entusiastas seguidores de sus obras. Y no se fueron defraudados, ya que ofreció una conferencia de una hora recorriendo el libro, pero sobre todo regalando su vasto conocimiento de los procesos naturales de la economía agrícola friulana, del funcionamiento de los prados y los bosques, del comportamiento de los hombres y los animales, siempre con los árboles como testigos silenciosos pero involucrados en el devenir de la humanidad.

Escrito principalmente en italiano, el libro no solo explica la importancia de estos árboles para la economía campesina tradicional, sino que acompaña datos técnicos con poesías y cuentos cortos en lengua friulana que hacen muy amena su lectura. Ilustraciones de libros de botánica, fotografías de época y otras que el autor ha hecho actualmente conviven en armonía con cuadros estadísticos y datos de productividad y explotación. Imperdible para entender el Friûl contadin di une volte. 📖

# Cine italiano con Cena y Debate 2025

La None es alimento para el estómago, el cerebro y el corazón

por Jorge Cesaratto



13

El 22 de marzo la Sociedad Friulana tuvo su primer cine y cena del 2025. Un equipo de socios tomó la posta y trató de ponerse dentro de los zapatos grandes que dejó Mimí Salva, quien sin embargo estuvo presente a través de la pantalla entregando a los 80 comensales su tradicional explicación con historia de los platos servidos, inspirados en la cocina véneta y versionados por el chef Rodrigo Lema de la escuela Gato Dumas: Pollo mantecato, Risotto con radicchio e funghi y de postre torta figassa con higos secos.

Más de cien personas presenciaron el film “La moglie del prete” De Dino Risi uno de los maestros de la comedia a la italiana. El estilo divertido y agri dulce fue del gusto del público quien además pudo participar de la disertación de Gonzalo Alliegro, quien como siempre amplió contexto, circunstancias de época y estilo del director.

Una jornada que fue posible por los socios que, como todo voluntariado, tienen la única recompensa de un público satisfecho. Quedan cosas para pulir y mejorar, de las que hemos tomado nota para la próxima.

Un gracias enorme a Sergio “El Patriarca” Manzoni, Norma Romotowsky, Martín Oliana, María Luján Puzzi, Martín Aiuto y su madre Marita (estos dos últimos fueron comensales y a su vez dos colaboradores más del equipo de cine & cena). Si viodim la prossime. Mandi! 🇮🇹

## La martellina ha callado

**Adios al maestro mosaicista  
Nane Zavagno autor del mosaico  
del Salón Beltrame**

El 11 de enero de 2025 en Spilimbergo nos dejó uno de los más grandes mosaicistas friulanos del siglo XX. Entre sus muchas obras, una de ellas cruzó el océano y se puede admirar en la Sociedad Friulana. La belleza de las piedras y la fuerza de los símbolos representados en este mural han sido testigos de muchos de eventos y de tantas fotografías.

El mural fue traído a la Argentina gracias al aporte del Ente Friuli nel Mondo en el año 1978. Es una obra de 11x2,2 metros, desarmada en partes en Spilimbergo para transportarla y ensamblada en Buenos Aires. Atrae la atención la perfección de los círculos concéntricos de piedras del Tagliamento, un majestuoso río friulano que desciende de los Alpes a desaguar al mar Adriático en un ancho cauce de

cantos rodados. En una ronda infinita parecen traer consigo el ruido del agua que corre, el verde de sus orillas y el azul del cielo friulano. A cada lado del círculo, las banderas argentinas, italianas y el águila de la región Friuli Venezia Giulia parecen custodiarlo.

Eduardo Baschera, presidente emérito de la None, tiene un gran recuerdo de su encuentro con el maestro Zavagno en mayo del 2012, en ocasión de la inauguración de la muestra por el 90° aniversario de la Scuola Mosaicisti del Friuli in Villa Manin. El artista recordaba muy bien el mosaico



**Apuntes de historia culinaria  
por Noemi Salva**

## Perdidos en la niebla:

**el camino del arroz a las mesas italianas**

Hace pocos años que a la tradicional cena después de la proyección, se sumó una especie de standup gastronómico para contar los platos del menú. Hasta ahora, esas historias ricas de tradición y con no pocas intrigas y traiciones, nunca fueron

plasmadas en esta revista, Hoy, a la distancia, comenzamos a desgranarlas. Originario del sudeste asiático, donde tiene las condiciones ideales de humedad y temperatura, el arroz viaja hacia el oeste con las tropas de Alejandro Magno en el siglo IV AC que regresan de sus conquistas en tierras orientales. Los romanos lo conocían como especie y se aprovechaban de sus propiedades terapéuticas como astringente, pero no como lo consideraban un verdadero alimento. Serán los árabes quienes lo introducirán a las mesas europeas en su expansión conquistadora en la península ibérica alrededor del año 1000.

Con España convertida a su vez en un imperio en el que el sol nunca se pone, el arroz viaja en los barcos españoles a la isla de Sicilia y van extendiendo su dominio hasta la ciudad de Napoli. El cultivo intensivo del arroz comenzará en el siglo XV en Piemonte y Lombardia de la mano de la poderosa familia Sforza que construyen los primeros canales de agua para irrigación y transporte. La producción a gran escala con un sistema de irrigación moderno es impulsado por el Conte di Cavour, Camillo Benso, ideólogo de la unificación de Italia que amaba el risotto y tenía su propia receta. Hoy es impensable la cocina italiana sin un plato de aromático risotto mantecato. 🇮🇹

de Buenos Aires, diseñado por él, pero elaborado por sus alumnos más avanzados. Sin embargo, nunca pudo verlo en su em-

plazamiento, y la Comisión Directiva de ese año quería invitarlo para el 90 aniversario de La None, pero su tiempo de viajar se había terminado. Muchos jóvenes han viajado a Spilimbergo con las becas del Ente Friuli nel Mondo, todos volvieron con la belleza en los ojos y las ganas de hacer en las manos. Estamos seguros que cuando se entra al Beltrame, mirando aquellas piedras perfectas del Tagliamento, ellas quedarán siempre en el corazón gracias a la martellina del maestro Nane Zavagno. 🇮🇹



## Une piçule flabute

por Jorge Cesaratto

Ajerin une volte trê arbui che a jerin jevadis asû tal midiesim jet di semine. Lis trê, al so timp a son passâts in vasis di plastiche pe sô vendite. E come che a son stâts metûts in vetrine dongje, a ân podût tacâ a cjacâr jenfri di lôr cul lengaç segret dai arbui.

E cun la scletece che e je carateristiche de sô lenghe a fevelavin di come ur plasarês cressi.

Un di lôr, il plui superbiôs al disseve: “Jo no pensi di sfuarcâmi par cognossi di ce bosc o divigni, e nancje par svilupâ lis mês lidris. E je masse vore e cundiplui si scuén di imparâ come che a funizionin. Ce che o voi a fâ e vê un fueam colorât par mostrâmi, cussi simpri al sarâ cualchidun che mi cuinçarâ e o varai di mangjâ a gratis”.

Il secont, che simpri al veve lis sôs fueis voltadis a se stês, al disseve “Jo no ai nissun interes di cognossi altris arbui ne lis plantis atôr di me, jo istès o soi l’unic arbul che mi impuarte e mi concentrerai intune uniche lidris par che mi sostegni, mi sierarai al difûr e mi convincirai che no ai nuie di imparâ di altris plantis e tieris”.

Il tierç, che al vignive di une gjernazie une vore viere, tant viere che pôcs a ricuardavin il non, al moveve i siei ramaçs de man cjampe a diestre cuant che al vignive un airin, che e je come intal lengaç dai arbui si dimostre discuardi e al disè al prim di lôr:

“Ami, no stâ a falî, se dut al dipent dome di vê un biel fueam par che ti cuincin, al farâ che lis tôs lidris a sedin cetantis flapis che tu colarâs ae prime burascje, cence dî che ancje ti dismentearàs il non de tô specie e di che raze di pomis tu produzis”.

Par altri, al fasè che l’aiar al puartâs i siei ramaçs viers il secont, “Se dome ti impuarte svilupâ une uniche lidris e sierati a imparâ dai altris vegjetâi, e je parcè che tu sês daûr a platâti cun superbie la to incapacitât e la tô ignorance di cognossi atôr de diversitât. E il to fueam e lis tôs pomis a saran ogni volte plui puars”.

“Us proponi alc: cuant che us passin ae tiere, orientâit vuestris lidris viers chês des altris speciis e intorcolaitsi su la tiere, e viodareis come dut si insiore e lis vuestris pomis e i vuestris fueams a risaltaràn fra dutis lis altris. La mê gjernazie e

je rivade fin chi graciis a chel, biel sostignint al stes timp la sô identitât.

Si pues jessi part di un grant bosc plen di vite, rispetant la identitât di ogni arbul, o jessi fueis cence lidris svintolant tal aiar.

O dovarès di sielzi”.

## Nueva vida a los afrescos del siglo XIV

En la antigua capilla de la Santísima Trinidad en el Duomo de Udine

por Eduardo Baschera

En una conferencia de prensa a la que fuimos en representación de los fogolares invitados por la peridodista de la RAI Antonia Pilloso, se develó el resultado de los trabajos de restauración de esta capilla el 25 de marzo. Los oradores fueron Mons. Riccardo Lamba, Arzobispo de Udine, mons. Sandro Piussi, de la Oficina de bienes culturales de la Diócesis de Udine y Maria Beatrice Bertone, directora del Museo del Duomo.

La capilla fue la primera erigida a la derecha de la nave central, con planta cuadrada. Son visibles parte de las paredes originales, y su existencia está ya documentada en 1346. Cumplió su función hasta 1711 cuando fue renovada la catedral. Este cambio redujo el tamaño de la capilla para dedicarlo a otro uso y la separó de la nave central. Más tarde se construyó en este espacio una escalera de madera que aún se conserva y se cubrieron con marmolina los afrescos antiguos. En 1970, en un trabajo rutinario de mantenimiento, aparecieron algunas trazas de los afrescos que dieron inicio a tareas de consolidación para futuros restauros. Sólo con los trabajos realizados en 2022 a 2024 se logró completar la restauración completa del ambiente y de su decoración, que incluyeron la majestuosa escalera en madera. Gracias a esta escalera, los visitantes podrán subir hasta los afrescos, llegando a apreciar en detalle los colores y los trazos de los artistas. Un verdadero detrás de escena del medioevo friulano, hoy reconstruido y que constituye la cuarta sala del Museo del Duomo que incluye la mortaja del Patriarca Bertrando de la que se tomó el diseño para la bandera del Friûl.

Son los afrescos de la Anunciación de María y una Crucifixión los que jerarquizan esta capilla, además de los motivos decorativos florales del antiguo arco de ingreso y de las ventanas. La iconografía y las características de la ejecución hacen sospechar que haya sido obra de Vitale da Bologna y de sus discípulos entre 1348 y 1349. Las obras de ampliación del siglo XVIII son causa de la pérdida de gran parte de las figuras; sin embargo, gracias a las excelentes condiciones del ambiente de conservación las obras no sufrieron ataques de moho ni humedad.

Los criterios actuales de conservación indican que las marcas del corataferro realizadas para que la capa que cubría los afrescos se adhiriera se conservan y sólo se actúa bajando la intensidad del blanco resultante para permitir apreciar la belleza del conjunto.

Luego de la visita guiada por la directora del museo, presenciamos la misa de Pentecostés precedida por el Arzobispo de Udine. Una ceremonia impresionante en la que participaron además un coro de voces masculinas y femeninas y el maestro organista. Algunos de los párrafos de la Biblia fueron leídos en friulano. Realmente fue una experiencia conmovedora.





## Nine, doi miluçs, un mot, une promesse Una historia medieval de amor y benandants

En ocasión de la Fieste de Patrie dal Friûl, el 3 de abril, este año la región decidió apoyar una serie de iniciativas impulsadas por los comunes, de manera tal que hay muchos espectáculos y sagras que festejan la alegría de sentirse y ser friulanos.

Una de estas iniciativas recorre distintos comunes friulanófonos y el 28 de marzo se presentó en Villa Italia -Villa Linussa- de Martignacco. Se trata de un espectáculo protagonizado por el folclorista, investigador y cuentacuentos Paolo Paron que se dedica hace varios años a rescatar historias de la tradición oral friulana, esas que las abuelas contaban a la luz del fogolâr o la de los faroles en el establo mientras toda la familia separaba los granos de maíz de las mazorcas para molerlos. Acompañado además por los virtuosos músicos Nico Odorico en teclados y Alessandro Pozzetto en voz.



La historia está ambientada en el Hospital San Giovanni di Jerusalem de San Tomasso en Majano, provincia de Udine. Un lugar de acogida y reposo que regenteaban los caballeros templarios para peregrinos y combatientes en su viaje a Tierra Santa. El hospital existe aún y es una fundación cultural que realiza una tarea de divulgación manteniendo el edificio y la pequeña iglesia en un hermoso estado de conservación. Nine es una joven friulana a la que su abuela, ya desaparecida, ha instruido en la última Navidad en los secretos de los benandants y el arte de curar. Al hospital llega una compañía de soldados de la lejana Letonia, encabezada por su rey que descansa en su viaje a Tierra Santa, y con ellos un joven escudero y su hermano. Los jóvenes se conocen y sienten que algo más allá de esta tierra los une y los protegerá. La voz de Paolo Paron va desgranando esta historia en lengua friulana y transporta a los espectadores a un mundo sencillo y mágico, donde la palabra empeñada, una manos gentiles y la buena voluntad puede romper las barreras de la desconfianza por el otro que es diferente. Los interludios musicales, con hermosas canciones que acompañan y evocan una atmósfera encantada, la potencia de la voz de Alessandro Pozzetto hace vibrar los sentimientos que las letras evocan. Y los solos de Nico Odorico enfatizan y iluminan la historia con gran profesionalidad. Un espectáculo imperdible.



## Villa Italia

Una antigua casona familiar del siglo XVI, rodeada de un gran parque de árboles seculares hospedó entre 1915 y 1917 al rey de Italia Vittorio Emanuele III, que instaló allí su cuartel general. La residencia real fue un secreto durante la Primera Guerra Mundial pero el rey recibió entre otros al Presidente Francés; al príncipe Alessandro de Serbia; el Primer ministro inglés; al Príncipe de Gales, Eduardo de Inglaterra y al escritor inglés Rudyard Kipling.

## Seminarios, talleres y actividades de la Sociedad Friulana

Para informes e inscripción  
friulanabuenosaires@gmail.com



15

## Timp di tabaiâ Aprender friulano

dictado por  
Eduardo Baschera  
y Noemi Salva

Encuentros Online y presenciales de cultura friulana para quienes tienen algún conocimiento de la lengua, profundizando elementos de gramática y ortografías friulanas. Para leer y escribir en friulano con amigos y parientes. Para conocer las tradiciones y la literatura friulanas. LENGUA Y CULTURA. CADA QUINCE DIAS de sábado. Los encuentros online son por Meet de Google.

El jueves 10 de abril festejando la Fieste de Patrie dal Friûl nos conectamos con el Ecomuseo Lis Aganis de Maniago en directo a las 15.30 hs. para hablar sobre emigración. Con textos didácticos en friulano y su correspondiente traducción al español, con audios y textos para ejercitar.

Material didáctico, audio y video producido por los docentes exclusivamente para este curso.

No stait a molâ la lenghe furlane e lis tôs lidris.

## CURSO DE HISTORIA DEL CINE: Esplendor italiano

Coordinado por  
Gonzalo Alliegro

Durante la década del 50, el gran cine Italiano, surgió de los escombros, produce cantidad y calidad hasta llegar al 1960, año récord en cuanto a producción de films made in Italy, Estos además son los años de formación y consolidación de grandes maestros como Fellini, Antonioni y Pasolini, que revolucionarán para siempre la figura del director de cine y las formas estéticas del espectáculo.

Para descubrir en detalle a los personajes principales y secundarios de esta verdadera "época dorada" del Grande Cinema Italiano. Gonzalo Alliegro demuestra su conocimiento del cine italiano en este seminario imperdible para quienes aman la cultura, el cine y los actores y directores que hicieron la historia mundial de una forma de arte que puede ser poesía visual, conmover el alma y divertir con compromiso social. Es además el coordinador del Cinema italiano alla Friulana.





## Misión Argentina 2025 del Ente Friuli nel Mondo

Para participar de la Sagra de la Uva, la tradicional fiesta de la vendimia de Colonia Caroya, se organizó un grupo de friulanos que viajaron específicamente para tomar contacto con la comunidad friulana más grande fuera de Italia.

Aterizaron el sábado 8 de marzo y comenzaron la misión con la visita a la Sociedad Friulana en un encuentro que tenía prevista la presenciad de la genealogista Angela Basandella y el creador de la App Back to Italy Gerardo Sine quienes expusieron sus presentaciones, ante una nutrida concurrencia en la Biblioteca Emilio Crozzolo.

La presidente Alejandra Buttignol dio la bienvenida a la comitiva de autoridades, el director del Ente Friuli nel Mondo Christian Canciani y la Vice Sindaco de Cividale del Friuli Giorgia Carlig.

Los representantes de Fediba, su presidente el Dr Darío Signorini y el Presidente de Feditalia, resaltaron la labor que realizan en pos de la unión de las asociaciones italianas, es especial de la conclusión del Museo de la italianidad en predio de la Costanera donde se encuentra el Monumento de Cristororo Colombo.

Silvina Valoppi integrante de nuestra Comisión Directiva, Tesorera de Fediba y Vicepresidente segunda de Feditalia, destacó la importancia de favorecer el deporte en la comunidad italiana, recordando el evento Maratana que se realizará el domingo 4 de mayo en Palermo, para lo que es importante inscribirse lo antes posibles para reservar tu lugar en la maratón de 15k, 10k y caminatas 3k.

El encuentro tuvo la asistencia técnica general y la conexión online de Martín Ascitutto, profesor de italiano de nuestra institución.

Al día siguiente el grupo partió para visitar los fogolares de Paraná, Santa Fe, Morteros, San Francisco y Sunchales, donde tomaron contacto con las autoridades de esas ciudades, que cuentan con nutridas comunidades de friulanos conectados con sus raíces.

El fin de semana siguiente participaron en Colonia Caroya de la firma del tratado de cooperación entre Gemona del Friuli y esta ciudad que fueron rubricados por los intendentes Ana Nanini e Roberto Revelant. Al grupo original se unieron el presidente Franco Iacop, Barbara Zilli, asesora de Finanzas de la Región FVG y Alessandro Marangoni, intendente de Artegna y presidente de la Comunidad de montaña.

La última etapa fue Buenos Aires, visitando el Fogolar de Florencio Varela y la Escuela Friuli; la Unione Friulana Castelmonte y la parroquia de la Madone de Mont y cerrando con un segundo encuentro el miércoles 19 de marzo la sede de la None.

## Te zornade des feminis, un omaç aes puartadors cjargnelis

8 de marzo día de la mujer

En el día de las mujeres, un justo homenaje a las portatrice de la Carnia.

Voluntarias, afrontaban el peligro porque sus hermanos, maridos e hijos estaban en el frente.

“Vamos porque sino estos pobrecitos mueren también de hambre!”.



Llevaban comida, municiones y medicamentos a esos pobres hombres en las trincheras.

El gobierno italiano las reconoció solamente en 1996, tal vez por vergüenza del valor de estas mujeres, por su tenacidad de no abandonar los hombres al frío, al hambre, a los piojos y las enfermedades de las trincheras. Único cuerpo civil reconocido finalmente por el ejército italiano.

Cuando los hombres enloquecen, van a la guerra, desatan su ira, son las mujeres las que traen la calma, sostienen la familia, buscan proveer lo que falta. En estas mujeres se resume toda la fuerza y toda la fragilidad.

Graciis di cûr a ducj nô feminis che o puartin la famee indevant. Te zornade des feminis, un omaç aes puartadoris cjargnelis. “Anin, senò chei biadz ai murin encje di fan” A preavin parcé che a vevin pôre. A cjantavin par platâ il sunsûr de bataie. A guggjavin par fâ lis cjalcis pai lôr fis e i oms in trincee.



# Marco di Moruzzo, alfiere ed esempio di dignità friulana

di Prof. Alberto Travain

Rinnovate il 19 de marzo a Udine le rimembranze dell'ultimo portabandiera dello Stato friulano, che rifiutò la resa a Venezia. Presso l'inferriata delle prigioni del Castello di Udine, dove nel 1421, fu imprigionato, strangolato ed infine decapitato a scopo di monito per eventuali altri ribelli. Marco di Moruzzo o "Marc di Murùs" fu restituito alla memoria nel lontano 1992 quando Alberto Travain, per primo azzardò l'ipotesi che fosse una correlazione tra la funzione altamente simbolica del portabandiera, la sua indisponibilità

a piegarsi e la ferocia dell'invasore. La scoperta di preziosissimi documenti d'archivio, divulgati solo di recente, non ha fatto altro che avvalorare il profilo di un vero eroe nazionale friulano. Dal 1997, si rinnova ogni anno la ricorrenza del martirio dell'ultimo aquilifero del Friuli, un omaggio sotto la finestra di quelle carceri castellane che videro lo scempio di un uomo simbolo dell'antica Patria friulana. Con il prof. Travain e per il Comune di Udine è intervenuta la consigliera municipale delegata alla friulanità, dott.ssa Stefania Garlatti-Costa e per il Club per l'Unesco di Udine, la prof.ssa Renata Capria D'Aronco. Hanno preso la parola anche il regista del pre-

miato docufilm "Marcho. L'ultima bandiera" e il presidente Daniele Puntel dell'"Associazione Sportive Furlane" (ASF) che ha portato una maglia della nazionale friulana di Calcio, già vincitrice nel 2024 del campionato europeo delle minoranze linguistiche "Europeada": un gesto a siglare un patto di stretta collaborazione attorno all'idea di promuovere il Friuli e la sua identità attraverso lo sport e la vastissima rete sociale correlata. Commozione per l'effigie di Marco di Moruzzo rappresentata sulla maglietta. Cordiale nota di partecipazione è pervenuta, inoltre, dal presidente Eros Cisilino dell'ARLeF.

"Eloì, Eloì, lamà sabactani" ossia "Diu gno, Diu gno, parcè mo mi âstu bandonât?" Così il prof. Travain, in maniera ideale ci parla del grido di dolore che, in tanti millenni di storia umana, disperato si leva in cerca di aiuto di fronte a tante sofferenze e ingiustizie. "Se vuê e je la fieste dai paris, Marc di Murùs si propon di pari di un popul furlan cu la dignitât, che cence di chê si è robe di nuie": Marco di Moruzzo, insomma, come padre della dignità friulana, sua simbolica ed estrema espressione. È stato letto il testo del documento quattrocentesco segreto, commemorativo della resistenza del patriota friulano ed, infine, una preghiera laica dedicata "Ai muarts pe patrie te Europe aquileiese" e rivolta alla speranza, luce di ogni vita: "Lum nestre di vite, fâs che tes venis de nestre memorie mai no si sfanti il ricuart di chel sanc nocent e gloriôs spandût jù pai secui in tantis Termopilis su cheste crosere antighe di Europe che e ten par sô mari Aquilee regjine, nobil umôr tornât indaûr a Mediterani e Mâr Neri, grim de sô liende prime, dutune cun aghis che a smontin rapidis dai crets vuardiâts des stelis alpinis". Sul nastro di dedica dei fiori deposti, con i colori gialloblu nazionali friulani, la scritta "29m presint sociâl par Marc di Murùs, eroic ultin puartebandiere martar di Furlanie libare e Aquilee regjine".



## Rescatar la memoria

Levándolo al nivel nacional gracias a una co-producción de ARLeF e Artevideon octubre 2024 se esgtrénó "Marcho. L'ultima bandiera", en el canal Rai Storia. Se trata de un evento que permaneciò oculto por 500 años y que solamente en 1986, durante una restauración y gracias a una carta encontrada entre las páginas de un libro, conservado su una estantería de la casa fortaleza "Brunelde" de Fagagna.

La producción se destaca por la cuidada recreación del vestuario y las locaciones, incluyendo el contexto histórico. Con las intervenciones de los historiadores Franco Cardini, Alberto Travain, Flavia Maria De Vitt, William Cisilino y Gianfranco Ellero.

El film se grabó en 8 diferentes locaciones del Friuli y participaron más de 200 personas en su realización. La acción comienza en Roma, en 1480 cuando un descendiente de los señores de Arcano por miedo a los espías de Venezia, escribe la historia y la esconde. En 1335 en Udine el patriarca Bertrando entrega la insignia del Patriarcato al abuelo de Marcho quien en 1409 la hereda junto con el castillo de Moruzzo. En 1420 caen Udine y Cividale bajo el poder de Venezia; y todos los nobles se someten, pero Marco en su castillo se opone. El Doge no dejará sin castigo un rebelde en el territorio conquistado y asedia Moruzzo. Marcho organiza la fuga de su hijo, dándole el estandarte del Patriarcato. El padre será capturado el 13 marzo de 1421 y probablemente, estrangulado lo que no impide a la Serenissima de organizar una decapitación en la plaza pública para ver

cómo termina quien se le opone. De su hijo se pierden las huellas. Su descendiente termina la carta y la esconde, pasa de mano en mano, escondida en un abrigo o una vestimenta religiosa. El libro llega finalmente a la residencia histórica de los De Arcano, la fortaleza Brunelde. Una historia fascinante que rescata un personaje importante de la historia friulana.



Sus obras están en todo el Friúl  
como en el duomo de Venzone

## Franco Maschio escultor friulano



18

**M**i mamá y mi papá nunca quisieron que yo vaya a una escuela de arte, incluso si los profesores decían que yo tenía mano. Los míos eran vénetos, mi mamá preguntó “¿En qué se convertiría?”, le dijeron que podría ser un buen técnico publicitario o gráfico. Ella no entendía bien y preguntó “¿Y de qué viviría?” Entonces pensaron que era mejor si hacía una escuela técnica -como el Malignani-, para ser carpintero o mecánico. No me quejo, eran así. Un día le pedí a mi mamá un cuaderno para poder dibujar, ella me dijo “Acá tenés, da vuelta el calendario”, y era de papel encerado, había que lijarlo para poder dibujar.

De chico, tendría unos 5 años, yo hacía muñequitos de arena y agua, pero al secarse no podía pararlos porque se deshacían. Cerca de mi casa había una obra y vi unos albañiles que preparaban la mezcla y hacían un piso, que al otro día estaba duro y se podía caminar. Entonces esperé que se fueran y fui con un baldecito y me lo traje lleno de cemento. Lo mezclé con arena y agua, e hice mi muñequito. Al otro día estaba seco y bien duro, pude pararlo y llamé a mi padre, para mostrarle orgulloso mi obra. Me preguntó de dónde había sacado el cemento y si había pedido permiso, porque sino, lo había robado, había cometido un pecado. “No quiero hijos ladrones en mi casa. Acá tenemos valores, la próxima vez que robes, te corto las manos”. Todavía recuerdo su cara, me impresionó tanto, me avergonzó tanto que nunca toqué nada, ni cuando trabajaba me llevaba ni un bulón. Esta impresión se transmitió a las manos que siempre las hago más grandes, desproporcionadas aunque se muy bien cómo tienen que ser. Exalto las manos porque dan, abrazan, hacen el bien. En las manos me encuentro a mi mismo, hago el rostro, las piernas, pero cuando llego a las manos, -me acuerdo de eso-, parece que hice algo sublime.

Recibido, empecé a trabajar en una empresa grande, me especialicé en neumática, pistones, movimiento en grandes motores. Pero nunca hice una escultura con movimiento, sólo un Pinocho para los chicos, o carros de carnaval que se movían. La gente votaba al mejor trabajo, y eso me gustaba. Soy muy competitivo, me gusta ganar, por eso participo en concursos. Al principio, un concurso puede ser un entrenamiento, pero con una familia detrás, necesitaba el dinero. Porque un día decidí dejar el trabajo y fui a ver a mi jefe diciendo que iba a ser escultor a tiempo completo. Me dijo que como tenía hijos chicos, me guardaba el puesto por las dudas, y lo hizo por tres años. Por fortuna no fue necesario porque para mí hubiera sido un fracaso, incluso mi esposa se ofreció a trabajar haciendo helados. No quería tampoco eso, tenía un registro profesional, de última manejo el camión de la leche muy temprano y me dejaría tiempo para esculpir. Pero los concursos valen también porque amplían el curriculum; te pueden dar el 50% de los puntos para ganar. El concurso del 2000, fue la fuente de los derechos universales de los niños para el Principado de Mónaco, me hizo conocido. Trabajé para Ringo Star, Roger Moore, Sharon Stone, Kofi Annan, Mike Bon-



giorno. Alquilé un micro y llevé a mis padres a codearse con la gente que veían en la televisión. Las fotos de la fuente las puse por todos lados. El presidente del Fogolar de Roma, Adria-

no Degano, me dió una gran mano. Me pidió estatuas para Juan Pablo II, el sindaco de Roma Beltrone, el presidente de la república Ciampi. Y eso funciona. Nadie te pregunta cuánto costaron las esculturas. Mi trabajo me ha dado mucha satisfacción, pero siempre fui muy serio, no me podía distraer por nada. Degano me llamaba y me decía que trajera las esculturas siempre a último momento, pero yo tenía que hacer los papeles. No se puede subir al aeropuerto con una escultura bajo el brazo, hay que declararla.

Me di cuenta que tenía que usar además de la madera, la piedra y el metal. Me organicé, compré aparatos y armé un galpón.

Cuando nació mi segundo hijo, hice un nido con un gran pájaro que con sus alas protege dos pichones, me decían que me hice a mismo como debe ser un padre, protector. Lo hice para un bar, lo pusieron en un rincón. Los jóvenes y las familias venían y se sentaban debajo del nido, eso ayudaba a su negocio. Llevé mis esculturas a Alemania donde gustaron mucho, la galerista que era serbia me ofreció trabajar en exclusiva para ella. Volví muy contento porque me aseguraba el sustento para mi familia, pero mi papá me hizo entender que no iba a ser libre, que me convertiría en su esclavo y no podía elegir qué esculpir. Así que me negué e hice bien, mi papá tenía razón.

Lo importante es dejar una huella, no sólo hacer. Creo que soy afortunado, tengo salud, pero pude hacer cosas muy buenas, que me orgullecen. Haciendo esto conoces gente, de las cosas surgen otras cosas. No sólo me quedo con ganar concursos, hago esculturas para tumbas también o para las iglesias, me hago contar la historia de la persona para poder hacerlas. Una vez vino una viuda para pedirme una escultura para la tumba del marido, le hice entender que iba a gastar mucho dinero, que sería más barato comprar una industrial al marmolero, pero ella estaba convencida. Su marido había estado prisionero en la guerra y había sido emigrante, así que hice un Cristo envuelto en alambre de púas, y a ella le gustó mucho y pagó incluso más de lo





Viene de la página 1

**Franco Maschio  
escultor friulano**

Con el Papa Juan Pablo II y Adriano Degano

que había pedido. Como la tumba de Rino Snidero, el de los muebles de cocina de Majano, que había hecho un arquitecto de Udine, pero la viuda me dijo que nunca le había gustado y no la había pagado. Así que le hice una con una gran piedra de canto rodado, con un libro encima y un par de anteojos para ver el pasado y el futuro; y ella estaba encantada porque su marido era un espíritu libre, como la piedra salvaje como él.

El proyecto de las esculturas del Estacionamiento de la plaza Primo Maggio era particular porque debían esconder tubos de ventilación, muy grandes. Así que gané el concurso con figuras humanas grandes que los escondían. La gente que había visto sentado en la plaza, pasaban, y mi inspiró: una pareja que se besaba, un joven empujando una silla de ruedas, dos operarios que sostienen el arco de entrada, una azafata que sostiene un cartel y señala al ángelo de Udine. Las hice en una resina pero las quisieron con terminación como de madera por la industria del mueble friulana, pero me hubiera gustado que fueran de color de tierra, tierra friulana.

Cuando cae un árbol o hay que sacarlo, voy a buscarlo. Miro las raíces y veo las formas de la naturaleza. Me gusta solo seguirlas, en una piedra trato de buscar la cara que me sugiere, una mejilla la emprolijo pero la otra la dejo con la textura original. De las raíces siempre saco Cristos o Vírgenes porque ese enredo, esos nudos me dan expresiones de dolor que me llaman. Para mi una virgen es una madre que sufre. No se pueden hacer todas las vírgenes iguales como te enseñan en las escuelas de arte, para mi son mujeres sufrientes. La gente espera de un artista la originalidad, la idea. Si se copia, se pierde el respeto. Ven en mi el entusiasmo que tengo por la suerte de tener este trabajo, que me ha dejado vivir y crecer. Siento que soy afortunado. 📺



**O soi  
Gianfranco**

**origjinâl par  
spagnûl di  
Gianfranco Gerardi,  
voltât al furlan di  
Eduardo Baschera**



19

**O**ai non Gianfranco. O soi nassût a Udine, e o soi un prodot de emigrazion che la Argjentine e veve ricevût tal 1949. In chestis riis o vuesti lassât la mê storie di cemût che o ai vût di frontâ lis situazions di salût che o ai vût di vivi in chescj ultins agns. O ai vût tancj scufiots che no mi spietavi, ma no ai mai rinunciât par molâ tant che un bon furlan, e o soi chî lassantmi daûr i intops de vite. O ai vût simpri une vore di salût, no ai mai vût problemis seris, anje se o pues di che i domandavi masse al gno cuarp e no savevi fermâmi in timp. O jeri une machine di vore, une copie fedel dai miei gjenitôrs che la uniche robe impuartante par lôr e jere la peraule “il lavoro”... No ai mai cjapât des feriis, il stress e lis delusions no ai savût sbandâ cul timp o ai scomençât cun qualche malatie cence spietâl. Prin o ai fat un infart dal miocâr. Mi àn operât di corse par metimi doi stents. Di chê situazion o soi grât a Diu, e o soi vignût fûr indenant. Dopo cualchi an a son vignûts i incidents cerebrovascolârs cognossûts come ACV (ictus) I miedis no son stâts bogns di capî ce che o vevi in timp, e cussì o soi stât mâl diagnosticât, che al jere cuasi muart. Mi àn puartât intun altri ospedâl e i miedis no rivavin a spiegâsi cemût che al jere ancjemò vîf. Mi àn salvât la vite, di une malatie une vore grave tant che chê che mi veve cjapât, cuasi nissun al sorevîf.

La vite e pues cambiâ tun lamp, a jerin dîs scûrs par me e la mê famee. No vevi i voi vierts, o vevi problemis di mangjâ, no podevi fevelâ, mi sintivi dai inzirlis, la mê gjambe çampe si sinteve pesante, il mê ecuilbri al jere malmetût e lis gnovis emozions a jerin tra çjar e piel. Di sigûr a son stâts dîs pardabon dîrs, tramieç o ai vût pneumonie e lis aspirazions che mi àn fât mi vevin fat mâl e par chest o vevi lis cuardis vocâls feridis. In chel timp no cjapave cussì cetante dimension. Cuant che o jeri tornât a cjase, e scomençâ la riabilitazion, o jeri une vore debil e il me cuarp nol rispundeve plui come prime. Mê fie Elisabeth e mê femine Celine a jerin i pilastris che mi àn metût in pins di gnûf al di di vuê. Cence di lôr, no sarès stât mai pussibil. Grât a Diu o ai recuperât cuasi dut ma al è stât masse dîr di jessi simpri stât un om che dut al rivave a fâ, a cjatâmi cun i miei limits. No ai mai pierdût il resonament e o vevi il cent par cent di discerniment di ce che al jere bon o mâl. Ma al jere un limit che no mi lassave jessi cui che o jeri in mût fisic. Cussì mê fie par dâmi coraggio mi à fat sintî la musiche taliane de matine ae gnot, une des mê passions e jere stade simpri cjantâ. Cun jê o fasevin i esercizi di logopedie e o lavoravin par infuarçâ la vòs ducj i dîs. Mi plâs la musiche e di solito o si simpri sintût la musiche taliane, e al è di notâ che a cjase mê di piçul no mi vareassin mai permetût di studiâ musiche o cjantâ, lu viodevin tant che stuart, di fat la musiche no si sinteve in cjase dai miei. A jerin personis une vore disciplinadis e intal stes timp une vore ferîts de vuere che a vevin vivût. O ricuart di vè cjapât un radio di tre bandis che e jere a cjase e a sintî di scuindon cuant che i miei a jerin a vore, o sintonizave una emittente taliane che e sunave cjançons di vuere e dai alpins.

O jeri simpri braurôs dai miei origjins, o jeri interessât a cognossi lis usancis dal puest e dai miei antenâts. Tant che si fâs il vin, la sgnape, lis ulivis, la polente e lis cjastinis, lu vevi imparât di cuant che o jeri une vore piçul e dut chel al è stât ripiât de mê recuperazion. Cul jutori di lôr, che mi judavin cence domandâ nuie par che di daspò di o podarès rimpîâ dut chest che o veve e che mi dave cetante sodisfazion. Ce che mi plâs di plui al è scoltâ e cjantâ lis cjançons talianis ducj i trê.

O fâs part di qualche associazion e di pôr anje di un côr, o ai fat il cors di furlan che a fasin Noemi e Eduart de Societât Furlane Buenos Aires che a son une cubie une vore cjalde e divertentis par scuclâ la int, i metin la sô olme par che a sedi une vore plasevul.

Cu mê femine o fasin conservis e o vin un ort dulà che o vin pevarons, cois, lidric, basili e altris jerbis di savôr. Nus plâs vè cure dal nestri limonâr e vè il zardin cun plantis e flôrs. Cu mê fie o lin in piscine a fâ i esercizi, in plui des nestris lezions di terapie fisiche di ogni di, par rinfuarçâ il gno ecuilbri e lis abilitâts motoris. O dâi il benvignût ai miei amis cuntun bon caffè, la sgnape e une buine cjacarade.

Mi viôt tant che une persone une vore fuerte, e resistant parcè che o ai la capacitât di mudâ cualsisei situazion o adversitât che o ai frontât intune fuarce par sburtâmi a lâ indenant. Al è par chest che o vuesti lassâus un messaç: mai molâ, viveit! Faseit ce che o sintîs cul cûr, gjoldeit di vuestre famee e amis, dâ valôr a chei che us vuelin ben, jentrait in contat cu la int, no stait a restâ di bes-soi a cjase. E si cualchidun us à deludût, lait vie, che nuie us cjape par che us vegni il trist sanc. Che la vite e il Signôr si ocupin di lôr e lait indenant cui vuestris vèrs afets. Chei che a son ogni di cun voaltris a amâus, judâus e supuartâus. No di chei che a rivin al moment di spartî. No stait a lassâ jentrâ il lancûr parcè che prin o dopo il cuarp ti presente la bolete. Une grande strente!!! 📺

## Serata italiana - una tarde bien italiana

### Segunda edición de este encuentro para compartir el gusto por la cocina y el arte italianos

Sábado 12 de abril a las 17 hs. Show artístico con músicos, cantantes y los bailarines del Ballet Italiano Radici. Disfrutalo con una infusión de té/café/leche/mate cocido, acompañado por un plato individual con siete exquisitos de la pastelería italiana, entre ellas: un "cannolo"!

Música en vivo, baile, sorteos y se festejará cumpleaños. Hasta el miércoles 9 de abril tenés tiempo de reservar tu entrada. Podés abonar en efectivo en la sede de Navarro 3974, Villa Devoto, de lunes a viernes de 15 a 20.30 hs o por transferencia bancaria Alias: nogal.faro.aro. **Se recuerda a quienes abonan por transferencia de enviar el comprobante antes de la fecha de cierre de las reservas.**

Informes: [friulanabuenosaires@gmail.com](mailto:friulanabuenosaires@gmail.com) WhatsApp 11 50951526 **60**



## I furlans a Buenos Aires - charla

En lengua friulana en el comune de Moruzzo por Eduardo Baschera y Noemi Salva

El encuentro se realizará en la Sala Consiliar del Comune de Moruzzo, en la provincia de Udine. La vida los primeros inmigrantes friulanos de 1877 en Argentina. La historia de la Sociedad Friulana, el Fogolâr Furlan más antiguo fuera de Europa que se acerca a su centenario. Historias de inmigración: Cuando los enfermeros del Hospital Italiano de Buenos Aires hablaban friulano.

Se podrá seguir por Google Meets pidiendo el link de acceso por email a [friulanabuenosaires@gmail.com](mailto:friulanabuenosaires@gmail.com) o por WhatsApp 11 50951526 **60**



## Encuentro con Claudio Diacoli

Cómo crear tu árbol genealógico

Sábado 5 de abril | 16:30 hs (ARG) online y presencial. Todos tenemos derecho a conocer nuestra historia. El mundo de ayer solo existe si alguien lo recuerda. Para iniciar una búsqueda genealógico-histórica es fundamental conocer las herramientas adecuadas. El experto Claudio Diacoli, genealogista y referente del Proyecto Italea FVG, nos guiará en el acceso a archivos fuera de línea: Parroquias, Curias religiosas Entes Estatales, Municipales, Militares, Privados, entre otros. También exploraremos los principales sitios en línea con información digitalizada para la construcción de nuestro árbol genealógico.

Encuentro abierto, libre y gratuito.

¡Te esperamos!

Para recibir el link de acceso inscribirse por email a [friulanabuenosaires@gmail.com](mailto:friulanabuenosaires@gmail.com) o por WhatsApp 11 50951526 **60**



¿Te interesan nuestros eventos? Recibí toda la información enviando un email a [friulanabuenosaires@gmail.com](mailto:friulanabuenosaires@gmail.com)

## Revista E Dis la None

Órgano de difusión de la Sociedad Friulana Buenos Aires. Creada en marzo 2017.

Director

Eduardo Dino Baschera

Editora

D.G. Noemi Salva

Secretarios de Redacción

Susana Costa, Jorge Cesaratto

Edición, armado y composición

D.G. Noemi Salva para

Ediciones Friulana Buenos Aires

## Nota de la Redacción

## Preguntas que jamás habría que hacer

La None es un caso especial, primer Fogolâr nacido fuera de Italia; se dividió varias veces pero siempre volvió a unirse, siguió activo a pesar de una guerra, supo sortear interjerencias políticas y enrarecidos climas político sociales en medio de crisis económicas; y tiene la mayor biblioteca de la emigración friulana e italiana fuera de Italia. Una biblioteca multimedial que permite conectarse con todo el mundo achicando distancia y ampliando la mente.

Una biblioteca que fue el sueño de un exquisito ebanista y constructor de muebles que venía de una familia de artesanos como él. No de un profesor universitario o una eminencia en el campo de la filosofía. Amaba los libros y comprendía que la cultura friulana residía en esas páginas, en esos videos de VHS o en los nuevos CDs. Si quería ver llegar a la None al centenario, Emilio Crozzolo luchó con todas sus fuerzas para tener una biblioteca.

Con cada viaje, la biblioteca crece. Traen libros los visitantes ilustres, los becados del Ente Friuli nel Mondo, los viajeros ocasionales y los socios los dejan de herencia. Hay libros que tienen sellos de nombres que hicieron grande la comunidad friulana, que son en sí mismos una reliquia.

Escritores e instituciones con verdadero placer regalan libros sabiendo que van a ir a la None.

Actualmente hay un gran cargamento de libros en el Friul, especialmente en lengua friulana, que están esperando ser embaldados y enviados a Buenos Aires.

Ante la necesidad de recibir el envío, una pregunta que nunca debió ser formulada vio la luz en una reunión: ¿Valen la pena? Si es más importante tener seguidores en una red social que conseguir libros que ni siquiera pueden comprarse, hemos llegado a un punto sin retorno.

## colaboraciones

Para participar de los próximos números puede acercar su colaboración por:

- [friulanabuenosaires@gmail.com](mailto:friulanabuenosaires@gmail.com)
- Personalmente en la secretaría:
- Lunes a viernes de 17 a 20.30 hs.
- Navarro 3974, C.A. Buenos Aires.